

L'editoriale

Basta giochi!

di Claudio Marini



'Fare un passo indietro? Credo che a farlo dovrebbero essere altri, come il presidente della Camera che invece di essere super partes e' stato di parte e ha fondato un partito sulla sua figura di leader'. Così il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in conferenza stampa nella quale ha aggiunto: "Credo che avremo la maggioranza sia alla Camera che al Senato, una buona maggioranza. Se non sarà possibile governare e' chiaro che ci recheremo dal capo dello Stato, con la maggioranza delle due

continua a pag. 2 ►

Mara Carfagna: quando l'ingratitudine è tutto



Nessuno può dubitare che Mara Carfagna politicamente debba tutto a Silvio Berlusconi che l'ha prima voluta responsabile nazionale del movimento donne di Forza Italia, poi deputata ed infine Ministro: insomma, una carriera fulminante fatta a dispetto di tanti giovani che hanno dedicato anni ed anni alla militanza politica ed all'impegno quotidiano ritrovandosi con un pugno di mosche in mano. Ed oggi proprio lei che al Cavaliere deve la sua fortuna politica gli volta senza pensarci tanto le spalle perché non ha avuto l'appoggio del vertice



D'Annibale a pag. 2

Guerra per l'uso del simbolo del PDL

ROMA - Continuano le polemiche tra Pdl e Fli. Il nuovo capitolo della querelle questa volta riguarda il simbolo del POPOLO DELLA LIBERTA'. E' proprio così. Mentre la crisi è sempre più vicina e gli italiani sempre più disorientati sul futuro del loro paese, lo scontro fra ex si sposta dai banchi dell'aula di Montecitorio allo Statuto di costituzione del Pdl. A lanciare la provocazione dalle pagine web di Generazione Italia, Italo Bocchino. Il politico infatti scrive "Dicono che Berlusconi stia preparando un nuovo partito per

Coviello a pag. 2 ►



La lezione del Giubileo

«Chi pensa oggi al Giubileo non pensa a grandi scorciatoie, perché è stato un miracolo laico realizzato passando solo per procedure ordinarie». Francesco Rutelli celebra i 10 anni dal Giubileo del 2000 con un convegno all'Auditorium di Roma organizzato dalla Fondazione Glocus presieduta da Linda Lanzillotta, portavoce di Api, cui è intervenuto, tra gli altri, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Umberto Croppi e al quale ha portato i suoi saluti il cardinale Roger Etchegaray, allora presidente della commissione centrale per il Giubileo. «Per un

Ascolani a pag. 3 ►



William e Kate

Persino il color zaffiro dei suoi occhi, non era un caso, ma probabilmente il segno che un giorno, avrebbe avuto a che fare con un anello che avesse incastonata quella pietra preziosa. A possederli è Kate Middleton, colei che pochi giorni fa è divenuta la fidanzata ufficiale del principe William. Kate è di origine borghese e deve le proprie fortune all'azienda di famiglia produttrice di accessori per feste. La fanciulla, annovera tra i suoi nonni minatori ed operai, ma, del resto è proprio grazie alla loro tenacia che le generazioni successive hanno potuto raggiungere un tenore di vita



Bartolini a pag. 5 ►

A partire da... **Giovedì 9 dicembre 2010**
tutti i lunedì-martedì-giovedì-venerdì alle ore 14,45
su **Gold Sat - Sky 856**
L'ultima parola
(la politica ai raggi X)
in studio **Claudio Marini**
direttore International Post

La Carfagna e la tentazione di lasciare tutto

di Nicola D’Annibale

dalla prima pagina

del partito contro il coordinatore del PDL campano Nicola Cosentino, colpevole di svolgere con dedizione il suo incarico e di aver servito fedelmente il partito pur non essendo stato candidato alla presidenza della regione, ma anzi onorando il proprio ruolo al punto tale da poter essere considerato il vincitore morale delle ultime elezioni: c’è da dubitare infatti che senza il suo sostegno

Caldoro avrebbe vinto. Il Ministro Carfagna peraltro non è nuovo a provocare strappi dentro il PDL: infatti due anni fa provocò l’uscita dal partito di Paolo Guzzanti, quando la figlia Sabina, durante una manifestazione a Piazza Navona attaccò il Presidente del Consiglio così: "A me non me ne frega niente della vita sessuale di Berlusconi. Ma tu non puoi mettere alle Pari opportunità una che sta lì perché t’ha succhiato l’uccello, non la puoi mettere da nessuna parte ma in particolare non la puoi mettere alle Pari opportunità perché è uno sfregio". Ora la storia

è diversa, allora si trattava di questioni di principio (Guzzanti parlava di “mignottocrazia” all’interno del partito), oggi di questioni di potere all’interno del PDL in Campania. Una regione nella quale Mara Carfagna è stata eletta grazie a posizioni privilegiate nella lista bloccata, una regione che ha in Nicola Cosentino il leader indiscusso. Ma questo il Ministro non lo può accettare ed invece di preoccuparsi di svolgere il proprio ruolo, non certo semplice, di responsabile delle Pari Opportunità preferisce andare alla conquista della Campania, con scelte discutibi

li come quella di candidarsi alle ultime regionali pur sapendo fin dall’inizio che non avrebbe lasciato Roma per andare a sedere in consiglio regionale ma chiedendo ugualmente i voti agli elettori, solo per il gusto di farsi eleggere e poi salutare tutti dicendo “scusate...abbiamo scherzato”. Al contrario Cosentino è impegnato quotidianamente nelle problematiche della propria regione e non si sogna certo di andare ad occuparsi di Pari Opportunità: basterebbe questo a capire che differenza c’è tra i due. Ma se poi Alessandra Mussolini la scopre intenta a parlare

con l’esponente di FLI Bocchino e lei va su tutte le furie insultando la stessa Mussolini allora il dubbio che forse avesse la coda di paglia non può non venire. Infine occorre riflettere su un intervento del presidente della Provincia di Salerno Edmondo Cirielli che ha dichiarato a Sky Tg24. "Mara Carfagna mi chiese di piazzare dei suoi uomini, che però a mio avviso non erano in grado di svolgere il ruolo all'interno della provincia. Cosentino, invece, non mi ha chiesto mai nulla, se non di segnare una discontinuità con il passato scegliendo tra le persone più capaci".



Il cavaliere, Bocchino e il simbolo PDL

Bocchino avverte il Premier di non utilizzarlo perché in comproprietà con il cofondatore Gianfranco Fini



dalla prima pagina

rinnovarsi in vista del voto. Comprendiamo la sua esigenza, anche perché il nome e il simbolo del Pdl sono in comproprietà con Fini e non potrà utilizzarli”. “Dicono anche - aggiunge il presidente dei deputati di Fli - che nella conferenza stampa tenuta due giorni fa a Lisbona si sia fatto sfuggire che vuole scendere in campo definendosi 'il vero centrodestra'. Per evitargli problemi giudiziari, che purtroppo non gli mancano, gli comunichiamo che dal 17 maggio scorso 'il vero centrodestra' è stato registrato da noi all'ufficio marchi e brevetti di Roma. Una ragione in più - conclude Bocchino - che prova che il suo non sarà il vero centrodestra italiano”. Bocchino, in vista del doppio voto del 14 dicembre, invita poi il Premier, se “ama l'Italia”, a “prendere atto della situazione e aprire una nuova stagione, così come gli ha chiesto Fini, ma sappiamo purtroppo che questo amore per la Nazione in lui è soffocato dall'odio verso chi si permette di contraddir- lo”. “Noi che davvero amiamo l'Italia - prosegue - consigliamo a Berlusconi di non arrivare in Aula a mostrare i suoi muscoli e di invitare tutte le

forze politiche, di maggioranza e opposizione, a sedersi attorno a un tavolo per fare assieme tre cose per l'Italia prima di andare al voto: una nuova legge elettorale, una seria riforma del fisco e un grande provvedimento economico sociale”. La tesi di Bocchino viene contestata dai più stretti collaboratori del premier che rivendicano la proprietà del logo in capo al Cavaliere sulla base dello statuto approvato all'unanimità dal primo Congresso nazionale del marzo 2009. I tecnici del partito assicurano che la soluzione del rebus si trova nell'articolo 17 di questo documento. La norma disciplina il Comitato di coordinamento formato dai tre coordinatori nazionali e attribuisce di fatto solo al presidente del Consiglio la piena disponibilità del “marchio di fabbrica” del soggetto unitario del centro-destra. Ignazio Abrignani, responsabile nazionale dell'ufficio nazionale del partito, rilasciando una dichiarazione all'Adnkronos, ha spiegato che “c'è un equivoco di fondo, perché Bocchino fa riferimento a un atto iniziale di costituzione del Pdl, che è un rapporto tra le parti. Un atto che è stato superato da un congresso nel quale è stato approvato all'unanimità uno statuto che da un punto di vista civilistico non è stato impugnato da nessuno e che pertanto è pienamente valido. Se vogliamo essere ancora

più precisi - rimarca Abrignani - vi è anche una sentenza del tribunale di Roma del 2009, che ha stabilito inequivocabilmente che il simbolo Pdl è del presidente Berlusconi”. Tempestiva la contropartita dei finiani. Il sito di Generazione Italia pubblica l'atto costitutivo dell'associazione “Popolo della libertà” che impedirebbe al presidente Silvio Berlusconi di utilizzare il simbolo del Pdl. “In caso di scioglimento dell'associazione ai sensi dell'articolo 4 comma 2, il simbolo - si legge - non potrà essere oggetto di uso da parte degli odierni associati, o di alcuno di essi, se non con il comune espresso accordo scritto di tutti, e compete altresì a ciascuno degli odierni associati la capacità di agire individualmente nei confronti di

eventuali terzi, con ogni forma e in ogni sede, anche in giudizio, sia in via ordinaria, sia in via cautelare o d'urgenza, per la tutela del simbolo in ogni sua parte”. E mentre le due parti si battono silurandosi reciprocamente pezzi di statuto ecco apparire il sindaco di Terzigno Domenico Auricchio, padre ideatore del nome Popolo della Libertà nel 2007. Il primo cittadino dichiara su Radio 2 che “il simbolo è solo ed esclusivamente del presidente”. Staremo a vedere come andrà a finire questa saga. Nel frattempo i nostri politici farebbero bene a riflettere che il giorno in cui gli italiani dovranno ritornare alle urne non ci sarà simbolo che tenga. Varranno in quella sede i programmi.



L'editoriale

Basta giochi!

di Claudio Marini



dalla prima pagina

Camere, e chiederemo il ritorno dagli elettori”, sottolineando che “l'Italia ha bisogno di tutto, fuorchè di qualcosa che non sia stabilità di governo”. E su Montezemolo ha ironizzato “Parlare e' facile , fare e' difficile. Altri parlano, noi facciamo”. Sull’Udc infine una frecciata a Casini “Io penso che l'Udc abbia perso un'occasione. Quando c'e' stata l'operazione dei finiani in un momento di crisi globale quando era importane continuare con un governo solido e con quasi tre anni di lavoro c'era per l'Udc un'occasione di avanzarsi. Lo facciamo nell'interesse del Paese appoggiando una maggioranza ed un governo dall'esterno. Ciascuno dovrebbe restare fedele al voto ricevuto. L'Udc si e' presentato da solo, per l'opposizione di Gianfranco Fini che non voleva facesse un accordo con noi. Oggi avrebbe l'occasione di dimostrare che non pensa solo al tornaconto del proprio leader, ma a quella del Paese che ha necessità di avere una maggioranza stabile”. E su una cosa tutti dovrebbero essere d'accordo con il Presidente del Consiglio: dopo il 14 dicembre basta con i giochi e con i tira e molla. O ci sarà un governo in grado di avere una stabile maggioranza, un governo che rappresenti la volontà popolare, oppure in ogni democrazia che voglia chiamarsi tale il ricorso al popolo sovrano è e deve essere la strada maestra. Onestamente non comprendiamo come mai gli imprenditori hanno tutto questo interesse ad evitare le urne: da Montezemolo alla Marcegaglia le elezioni sembrano una sciagura per il paese, quando invece esse rappresentano la massima espressione di libertà, democrazia e benessere.

Non crediamo che il modello di Montezemolo e della Marcegaglia sia diventato la Corea del Nord, ma tutto è possibile, basta dirlo. Quello che ci vuole è una classe dirigente nuova, non una legge elettorale nuova: quella che c’è va benissimo, se applicata bene. E l’unico modo per applicarla bene è dare spazio a tanti volti nuovi che però abbiano esperienza e competenza in politica: non vogliamo credere che non ci sia una terza via e che dobbiamo scegliere tra gente che è in Parlamento da oltre 30 anni e tra l’armata brancaleone composta da veline, yes man, operai e raccomandati. Alle ultime elezioni del 2008 sia il PDL che il PD non si sono risparmiati nulla: mogli, mariti, figli, nipoti, fratelli, sorelle, fidanzate ed ex fidanzate, operai (con tutto il rispetto per la nobile categoria, ma la politica è un’altra cosa), tutti con un punto in comune, cioè l’assoluta incompetenza ed inesperienza politica. Il Parlamento non è un posto dove fare stage, o dove passare tra una passeggiata e lo shopping per via del Corso: è un posto dove bisogna andare per mettersi al servizio del proprio paese e non per mettere il paese al proprio servizio. Per questo da ora fino alle prossime elezioni la nostra battaglia, che faremo dalle nostre colonne e dagli schermi di Gold Sat Sky 856 tutti i lunedì, martedì, giovedì e venerdì alle ore 14,45 sarà una sola: volere liste migliori per avere una classe dirigente degna di questo nome, per risolvere i problemi del nostro paese, per contribuire a costruire una grande Italia. Per questo diciamo: basta giochi! Da oggi saremo vicini al popolo per affermare i suoi diritti. E tutti i partiti ed i politici di qualsiasi schieramento che condivideranno questa posizione saranno nostri alleati graditi, gli altri saranno per noi avversari da combattere lealmente ma non per questo avremo riguardi nei loro confronti.

Giubileo 2000: il successo della buona amministrazione.

Il modo di operare della giunta Rutelli sia da esempio per l'Expo 2015 e le Olimpiadi 2020

di Fiorino Ascolani

dalla prima pagina

evento straordinario come il Giubileo, il più grande per durata, partecipazione, complessità, è stato cruciale far vivere la legislazione ordinaria», ha sottolineato Rutelli riservando tra l'altro un «tributo e un riconoscimento a Guido Bertolaso per l'evento riuscitissimo di Tor Vergata». «Le chiavi di quel successo sono state

una chiara responsabilità di guida, una forte volontà politica e una forte collaborazione. La macchina organizzativa ha “battuto” tutti gli altri grandi eventi - ha proseguito l'ex sindaco di Roma -. Allora ci dissero, voi non lasciate nulla a Roma. Ma invece tutto quello che c'era c'è ancora». Rutelli ha agganciato l'esperienza del Giubileo alle questioni dei giorni nostri: «Mi auguro che Milano dimostri capacità anche lontanamente paragonabile a quella del Giubileo, anche se oggi

ancora non si intravede cosa accadrà per l'Expo del 2015. Abbiamo trasmesso alla Moratti il modello Agenzia per il Giubileo, non mi pare ci sia stata ricezione». Non è mancato un riferimento alla sfida olimpica che la città si appresta a lanciare. Secondo Rutelli il Giubileo è una «tappa fondamentale che va capita a fondo per poter essere ripercorsa in vista della candidatura olimpica». Quanto alla situazione dello sviluppo della capitale oggi, l'ex sindaco della di Roma ha detto che «la città è

ferma e con gli investimenti ai minimi». Per l'assessore Croppi invece «i segni lasciati dalle precedenti amministrazioni non hanno niente a che vedere con l'urbanistica ed ha aggiunto: Noi abbiamo ereditato significativi interventi architettonici, ora stiamo lavorando alla cosa che segue ovvero l'urbanistica. A cominciare dal quartiere Flaminio in cui sono stati realizzati l'auditorium e il Maxxi ma non è stato pensato, prima di farli, di attrezzare l'asse che li collega». Per Linda Lanzillotta: «È

necessario rimettere in moto il paese che è bloccato dalla crisi economica e da una serie di episodi di corruzione che hanno riguardato le opere pubbliche. È possibile realizzare grandi opere in trasparenza e solo così si può guardare al futuro». Insomma una riflessione molto utile a distanza di 10 anni, una riflessione che tutti dovrebbero fare su chi in quella occasione ha davvero dimostrato di saper governare una città e che c'è da pensare possa ancora fare molto per l'Italia.



Nella finanziaria 2011 sparisce il 5x1000 per le associazioni no profit

di Francesca Ragno

Erano 400 milioni nel 2010, saranno 100 l'anno prossimo: così si riducono i fondi del 5X1000 destinati al mondo del no profit e del terzo settore secondo quanto previsto dalla Legge di stabilità che se approvata, rischia di mettere in serio pericolo l'esistenza di tante organizzazioni no profit che da anni lavorano nel settore sociale. Ad oltre cinque anni dalla sua introduzione il 5 per mille non solo non è diventato una legge fiscale dello Stato italiano (a differenza di quanto è successo in altri 12 Paesi europei, ma con questo

taglio del 75% si rischia di mettere in ginocchio le attività delle associazioni di volontariato e degli enti di ricerca e di tanti altri enti associativi e non si rispettano le volontà dei cittadini che indicano nella dichiarazione dei redditi a chi destinare il 5 X mille delle imposte pagate allo Stato. Tantissime associazioni di volontariato hanno aderito all'appello inviato in parlamento ai presidenti delle due Camere tra le più note si possono ricordare Emergency, Libera, Gruppo Abele, Greenpeace, Coordinamento Italiano Network

internazionali, Medici senza Frontiere, Amnesty International, Fondazione Turriziani per le nuove povertà in Italia, Un Goal per la Vita, Telethon, Unicef, Save The Children, Fondazione Ivo de Carneri onlus, alcune associazioni culturali, tra le quali l'associazione Amici di Brera e dei Musei Milanesi, e un'associazione sportiva, la Federazione Italiana Amici della Bicicletta. Un analogo appello è stato promosso dal Forum del Terzo Settore, CSVNet e dalla Consulta del Volontariato. I tagli in finanziari si aggiungono taglio alle

agevolazioni sulle tariffe postali per il non-profit, alla massiccia riduzione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, ma anche per quanto riguarda le associazioni di ricerca e culturali, anche in questo caso il taglio del 5 X mille si aggiunge a una rigida politica di riduzione dei finanziamenti. Le organizzazioni firmatarie dell'appello chiedono pertanto di "ripristinare quanto meno l'importo dei fondi previsti per il 2010", cioè 400 milioni. La possibilità c'è ancora: la legge di stabilità è al momento all'esame della

Camera, il voto finale dovrebbe arrivare venerdì. Poi passerà al Senato, dove dovrebbe essere approvata, secondo il calendario stabilito dai capigruppo, entro la prima decade di dicembre. Il 5 per mille che, davvero, poteva e doveva essere il caposaldo sussidiario della più volte invocata riforma fiscale, sembra spegnersi quindi nelle spire della disponibilità di bilancio. Per questo il settimanale Vita ha lanciato una petizione on line per chiedere di integrare e salvare il 5X1000 nel 2011.



Gli scenari politici milanesi tra effetto Vendola e terzo polo.

di Gaetano de Monte



La vittoria di Giuliano Pisapia, l'avvocato della borghesia milanese, sostenuto da Sel e dalla Federazione della sinistra, nelle primarie del centrosinistra per il candidato sindaco di Milano, sembrerebbe certificare definitivamente la fine dell'epoca nella quale erano esclusivamente i partiti a decidere della selezione e della promozione delle rispettive classi dirigenti. Già la fine della prima Repubblica aveva mandato in soffitta la vecchia forma partito di massa, radicato nella società, nelle sezioni, nei circoli e nelle parrocchie. Mentre a destra il tema della selezione del personale politico era stato affrontato in maniera autoritaria con la scelta della legge elettorale "Porcellum", definita così dai suoi stessi autori e che aveva affidato ai segretari dei partiti la nomina dei deputati e senatori; a sinistra, o almeno in ciò che ne rimane, si era scelta la via "democratica", con la selezione delle candidature attraverso le primarie, con lo stesso Pd, che aveva inserito questa scelta nello statuto del partito, che forse non aveva valutato appieno le conseguenze e i rischi di quelle che sembrerebbero rivelarsi un vero e proprio boomerang per D'Alema e compagni, quello che già tutti chiamano effetto Vendola, un terremoto politico in primis nel Pd milanese, che ha provocato le dimissioni di Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani e deus-ex machina del partito in Lombardia, e poi nel Pd nazionale che intanto si interroga, perché la prossima primavera si vota anche a Torino, Napoli, Bologna, quella stessa Bologna che potrebbe replicare quello che è ormai il modello Puglia. Nella città dell'asinello, infatti, dove le primarie sono state programmate per il 23 gennaio, crescono le quotazioni della vendoliana, ma cattolica dossettiana Amelia Frascaroli. Si scrive Giuliano Pisapia, si legge Nichi Vendola, dunque. Incombono intanto anche le

elezioni politiche e la discesa in campo a candidato premier del Presidente pugliese diventa sempre più un ipotesi meno remota. Il laboratorio milanese costituisce un segnale in primo luogo per il centrosinistra. Le primarie, al di là della loro paventata incostituzionalità, costituiscono un dato qualitativo importante, settantamila elettori che si mettono in fila sotto la pioggia sono comunque una bella notizia in un'era di rifiuto della politica e di rigetto di questo spettacolo. Le elezioni milanesi dimostrano che

quando si parte dalla crisi, dai problemi, dai ghetti, dalle periferie, dagli spazi sociali e dai programmi, la gente sceglie, e sa scegliere, allargando la platea degli attori fondamentali e mettendo in campo risorse nuove. La vittoria di Pisapia sul candidato del Pd Stefano Boeri segna pertanto un punto di non ritorno. Non sappiamo a questo punto se, come dicono tanti analisti politici, senza il Pd si perde. Sappiamo però, che senza la società civile impegnata in prima fila si perde. Il Pd deve riflettere sulla continua

attrazione verso il centro dello schieramento che riesce solo a farlo perdere. In questo senso deve controllare le sirene che giungono dalla candidatura a sindaco dell'ex sindaco Gabriele Albertini alla guida di un ipotetico terzo polo, che di ipotetico potrebbe avere anche un'eventuale tentazione da parte di esponenti del Pd, una tentazione ai limiti del suicidio politico. Resta il fatto che Giuliano Pisapia è il candidato sindaco di tutta la sinistra al comune di Milano. Il candidato di tutti coloro che sperano di chiudere l'epoca oscura della gestione Moratti.



Umberto Veronesi si dimette da senatore

La scelta maturata in seguito alla nomina di Presidente dell’Agenzia Per la Sicurezza sul Nucleare

di Daniele Ciucci

Non è facile vedere nel panorama politico italiano una eminente personalità decidere di abbandonare una poltrona per un'altra invece di mantenere due piedi in una scarpa. In questo caso bisogna allora elogiare la scelta del Professor Umberto Veronesi, medico e oncologo oltre che politico nelle file del Partito Democratico. A differenza di molti suoi colleghi politici che mantengono anche due o più incarichi svolgendo male tutti questi impegni il Professore, dopo aver saputo di essere stato candidato e in seguito avendo accettato la nomina a Presidente dell’Agenzia per la Sicurezza Nucleare da parte del ministro dell’Ambiente Stefania Prestigiacomo e dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, ha preso l’ottima decisione di dimettersi da senatore sostenendo la necessità di eseguire un incarico alla volta e anche per non essere accusato di mantenere molteplici poltrone. Il Professore si è dimostrato entusiasta per questo nuovo incarico affermando di essere attualmente favorevole al ritorno del nucleare in

Italia in quanto gli impianti moderni sono molto più sicuri e potenti rispetto al passato e di aver accettato l’incarico perché si tratta di protezione ambientale. La decisione di eleggere Umberto Veronesi si è dimostrata trasversale e forse questo trasversalismo dovrebbe essere impiegato più spesso, ma ovviamente non sono mancate le polemiche alla nomina dell’illustre professore, soprattutto incredibilmente da parte del Partito Democratico, il partito di appartenenza e provenienza del Professore. Ermete Realacci, responsabile della Green Economy del PD, senza nulla togliere alla professionalità dell’oncologo, ritiene che “non sarà la figura eminente a far dimenticare agli italiani che la scelta del nucleare è, oltre che antiecologica, antieconomica”. La questione è un dibattito molto spinoso in Italia ancora oggi e nonostante il popolo italiano si sia già espresso con un referendum nel 1987 contro la costruzione delle centrali nucleari. Ma l’attuale governo punta molto su questa tecnologia che ridurrebbe, a

detta dei sostenitori, la dipendenza dell’Italia dagli idrocarburi e dal comprare energia dall’estero quindi la costruzione di centrali nucleari porterebbe una notevole riduzione della bolletta. I contrari al ritorno del nucleare in Italia invece sostengono la pericolosità e la difficoltà nello stoccare le scorie prevedendo sollevazioni popolari da parte dell’aree che dovranno ospitare una centrale o un deposito di scorie e che di conseguenza l’Italia dovrebbe investire massicciamente sulle energie rinnovabili come il solare o l’eolico. Comunque vada a finire il dibattito è bene sapere che alla guida di un’importante agenzia governativa vi sia un uomo di scienza il cui valore e le cui capacità non sono messe in dubbio da nessuno e che sia stato scelto proprio per questi meriti e non per calcoli politico-elettorali e che questa persona abbia dimostrato ancora una volta il suo valore etico e civile rinunciando alla poltrona di senatore. Non ci resta che augurare al Professor Umberto Veronesi un buon lavoro per il suo nuovo incarico.



Pompei dopo il crollo dell'Armeria dei Gladiatori. Immagine di una regione e di un paese che si sgretola.

di Vincenzo Romano

“Una vergogna per l'Italia”, “Imbarazzante”, “Esterrefatti”. Sono questi i commenti condivisi da parte delle autorità istituzionali intervistate sul crollo dell'Armeria dei Gladiatori, Schola armaturarum juvenis pompeiani, la palestra degli atleti di Pompei. Le prime, le più dure, quelle del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che senza mezzi termini ha chiesto “spiegazioni immediate e senza ipocrisia”. Ed è quello, che forse, la maggior parte del popolo chiede ormai da anni su tante vicende istituzionali. Una vera vergogna per l'Italia vedere uno degli scavi più antichi dell'Europa Occidentale andare in frantumi. Un patrimonio artistico di inestimabile valore, che dovrebbe essere la maggiore risorsa economica di un'Italia la cui dignità, ormai, è limitata all'orgoglio storico del proprio paese, grazie all'immenso tesoro artistico che le antiche civiltà ci hanno lasciato e che sembra non siamo nemmeno in grado di conservare. Una dignità di un paese rilegata ad una memoria storica, perché certi che la nostra civiltà non lascerà nulla di buono alla nuove generazioni e di questo non c'è da esserne assolutamente orgogliosi. Il crollo è avvenuto alle sei di un'ug-

giosa mattinata del sei novembre c.m. Ad accorgersene sono stati i custodi che hanno provveduto all'apertura degli scavi. Le prime notizie sono cominciate a trapelare alle ore nove del mattino e l'impatto mediatico è stato subito eclatante. Non solo Italia, ma tutto il resto del mondo ha saputo con una rapidità impressionante, e non solo perché gli scavi di Pompei sono da ritenersi un Patrimonio dell'umanità artistica mondiale, ma perché i primi visitatori di quel terribile venerdì, sconvolti e increduli di ciò che era successo, hanno cominciato a fotografare ciò che restava dell'antica scuola, e cioè un cumulo di macerie, che hanno rapidamente postato sui maggiori siti di social network. Un'immagine di un'Italia che si sgretola, così come il suo patrimonio artistico. Un'immagine che già settimane prima era stata macchiata con un inciucio istituzionale, che ci ha portato su tutta la carta stampata del globo, che ci ha descritto come la solita nazione con uomini d'affari che somigliano sempre più a faccendieri, occupati in feste di palazzo tra bacco, tabacco e venere e dove gli impegni istituzionali di un popolo che aspetta un futuro migliore, risultano essere troppo impegnati-

vi e meno divertenti. E non sembriamo preparati nemmeno quando la tragedia sembra colpirci. Si cercano i responsabili anziché cercare una soluzione. Tutti si chiedono “di chi è la colpa?”. Il Ministro Bondi che la scarica sui sovrintendenti Campani, gli stessi che la scaricano sulla manovra di taglio finanziario voluta dall'attuale governo. Così come avvenuto quando il Ministro Bondi si è recato in Parlamento per riferire sulla situazione di Pompei e di alcuni siti archeologici a rischio. Uno spettacolo indecoroso offerto dai nostri parlamentari, che hanno deciso di presentare mozioni di sfiducia e di trovare il responsabile di questa tragedia, anziché trovare una soluzione seria. Uno scarica barile che ha sempre lo stesso epilogo: il barile finisce in mare e tanti si dimenticheranno della questione. Un film già visto, che sembra ormai il copione che meglio riescono ad interpretare le istituzioni, sia pubbliche che private. Una colpevolezza che mai verrà fuori, perché si cerca sempre il singolo, o la singola istituzione, ma in realtà la colpa è di un sistema che non si regge alla base. Un sistema di favoritismo elettorale e di divisione monetaria. Una macchina organizzativa perfettamente andata a regime, che regala soldi pubblici per avere un tornaconto elettorale, in modo tale che le sedie istituzionali siano sempre occupate dalla stessa classe dirigente, che ha la possibilità di manovrare i suoi burattini con facilità e senza troppi intoppi legislativi. Un sistema che prevede solo due fasce d'interesse: la seconda è quella delle associazioni e società che usufruiscono di soldi pubblici e la prima è quella delle istituzioni statali, quali ministri, parlamentari, senatori, che con intelligenza e astuzia indirizzano i soldi statali lì dove “servono” e intanto si sommergono di contratti e consulenze private. Un business senza fine che non include la terza fascia che non è stata menzionata: quella del Popolo.



Sembra un po' come è successo per la gestione degli scavi di Pompei. Soldi pubblici che sono arrivati alla sovrintendenza campana per la conservazione del bene culturale, ma bisogna vedere in che modo quest'ultimi sono stati spesi. Si racconta di una ristrutturazione recente della struttura, con il rifacimento del tetto, che è stato progettato senza tener conto di tutti i vincoli e tra questi quello del peso. Questa è una probabile causa, ma a sentir parlare il Ministro dei Beni Culturali, l'On. Bondi, sembrerebbe che improvvisamente molti degli scavi siano in pericolo. Adesso la sovrintendenza parla di soldi che mancano, ma non si può credere sempre alle solite favole. Non si può credere che in tanti anni non sia arrivato un soldo, anche se un minimo, ed è per questo che le colpe vanno ricercate nel modo di gestire il sistema. Lo stesso che si è preoccupato di installare una rete informatica all'interno dell'area archeologica di Pompei, con visite virtuali e ologrammi del passato, trascurando i

veri problemi artistici dello scavo. Quel sistema che smista, a volte, troppo facilmente denaro pubblico lasciandolo alla mercé di associazioni dai buoni propositi, ma che invece hanno ben altri progetti da portare a termine con i soldi statali o che si affidano a società senza un minimo di competenza. Un sistema che non regge da entrambe le parti: a volte si dispensa denaro per futili progetti ed in modo molto semplice, mentre a volte sono i beneficiari di tali risorse monetarie a doversi fare un'analisi di coscienza e a capire che quei soldi sono di tutti e quindi spendibili per il bene comune. Ed è in questi casi che si nota quel gap gestionale-monetario, che c'è tra l'istituzione e l'associazione che beneficia di soldi pubblici. Quel gap che ha portato il Ministro Bondi a pensare subito a fondazioni private per la salvaguardia del patrimonio artistico. Qui ritorniamo al discorso della responsabilità, dove bisogna trovare il capro espiatorio in ogni modo, ed invece bisognerebbe capire che la

verità e la ragione si trovano sempre “nel mezzo” e forse la soluzione potrebbe risultare più semplice di quella che sembri, affidando ad un organo specifico il controllo delle risorse monetarie pubbliche che lo stato decide di affidare alle varie associazioni o società. Forse in Italia dovremmo cercare di vivere la vita in modo più tranquillo, cercando di imparare dagli errori e non peggiorare le situazioni, e questo succede perché è come se venisse fuori una sorta di orgoglio istituzionale. Cercare di abbandonare questa logica dello scarica barile per trovare un colpevole che mai verrà individuato, ma cercare di trovare una soluzione condivisa. Intanto il disastro di Pompei ci propone quell'immagine dell'Italia di oggi: un sistema statale (il tetto) che risulta essere troppo “pesante”, con immensi costi di gestione e tanti sprechi; costi e sprechi che continua a pagare la popolazione (la base), e se la base si sgretola, la struttura collassa (l'Italia).



William e Kate..uno slancio di modernità per un regno tanto conservatore

di Marilù Bartolini

dalla prima pagina

tale, addirittura, da poter entrare in contatto con la "royal family". Insomma, un vero slancio di modernità per un regno tanto conservatore, da vedere come il positivo superamento di antiche ideologie. Eppure, questo traguardo, costato tanta fatica, era già stato intravisto secoli fa. Basterebbe pensare alle parole di Isocrate, prese come riferimento per contrastare il razzismo, ma sicuramente estendibili anche al concetto di nobiltà. Egli sosteneva, infatti, che due individui non fossero simili per comunanza di sangue (ghenè), ma per educazione (paideia), la quale non si ha per nascita ma si acquisisce. I presupposti perché queste siano le zosse del secolo ci sono tutti. I suddi

t-shirt, grembiuli e cappellini, con la foto della regal coppia. Un giro di affari incredibile di oggettistica fetish e kitsch, ormai divenuto caratteristico dei grandi eventi made in U.K. Naturalmente, anche l'industria della moda è stata coinvolta per l'occasione. Il sobrio vestitino indossato da Kate, nel giorno dell'annuncio ufficiale, starebbe andando a ruba negli stores londinesi. Esso, inoltre, è emblematico per la modernità delle nozze. Infatti, il modello è stato realizzato da una stilista brasiliana, Daniella Issa Helayel e non dai tradizionali sarti di corte. Adesso, poi, stanno partendo le ti britannici sono letteralmente impazziti e come da tradizione, hanno già dato vita al merchandising legato al lieto evento. Una vera e propria psicosi nazionale. Tazze e piattini in ceramica, bicchieri di vetro,

sfide tra chi realizzerà il fatidico abito bianco. Dall'Italia, c'è già chi la vedrebbe perfetta in un siderale abito dell'ultima collezione di Giorgio Armani. Chi sa quale sarà la scelta di Kate? Preferirà attenersi ad uno stile tradizionalista o opterà per un modello innovativo?

Qualunque sarà la decisione della futura "Altezza Reale Principessa del Galles" siamo certi che sarà apprezzata da tutti. Infatti, neppure i più cinici possono nascondere di essere estasiati da questo evento. Finalmente in un periodo buio, di crisi economica, cataclismi naturali, epidemie e terrorismo è arrivato qualcosa che ci permette di sognare ancora.

Due splendidi giovani perpetueranno una delle monarchie più forti e resistenti, nonostante gli scandali e le disgrazie. Neppure coloro che ritengono tutto



ciò anacronistico e trapassato, potranno non augurare tanta fortuna a

William e Kate e sperare che il loro matrimonio porti con sé pace e

prosperità. Proprio come in una favola moderna.

Il settimanale più venduto negli Stati Uniti e uno dei più diffusi al mondo, ha pubblicato una vera e propria inchiesta sulle recenti cadute di stile del nostro premier.

di Anastasia Latini

La totale ondata di lascivia che ha provocato enorme imbarazzo al nostro paese e questa cultura della non vergogna sono stati la causa della bacchettata ce ci ha dato la stampa d'oltre oceano e per effetto di risonanza quella di tutto il mondo civile. L'Italia, che sulla carta appare come un paese del "Primo Mondo" assomiglia sempre di più a un luogo fatiscente in cui le donne sono messe in vetrina e che non è capace di affrontare i problemi che affliggono la maggior parte degli stati europei e americani colpiti dalla crisi che stanno varando grandi riforme per tornare sui binari giusti della crescita economica. Il crollo di Pompei è stata la rappresentazione figurata di un mondo che sta cadendo a pezzi e di questo nessuno vuole prendersi le colpe, primo fra tutti Bondi che in quanto ministro dei Beni Culturali dovrebbe avere come funzione quella di fare in modo che queste cose non succedano invece che quella di andare ai talk show politici a difendere le abitudini non esattamente consoni a un Capo di Stato. Siamo ormai la nazione del "Bunga Bunga", ritenuti incapaci di stare al passo con i grandi stati dei paesi europei sia per quanto riguarda la stabilità politica che ormai va disgregandosi sia per quanto riguarda

gli essenziali obblighi culturali primi fra tutti la parità effettiva tra uomini e donne, che in Italia, al confronto con Gran Bretagna, Norvegia, Svezia e altri sembra rimasta all'età della pietra. In effetti, ci informa Newsweek, le donne italiane sono quelle che passano maggiore tempo in casa che le nostre colleghe europee tranne polacche e slovene. Inoltre solo il 20% delle donne lavora fuori di casa di fronte a cifre che rasentano l'80% in Svezia, preferendo "fare le mamme", figura che nell'immaginario collettivo italiano appare tipicamente femminile. Tutto ciò denota un problema molto più profondo di quello che appare a prima vista, sempre di più le donne italiane sono viste come "veline" che come professioniste, fomentando lo stereotipo tipico che le vede come avvenenti more mediterranee intellettualmente scialbe ma di indubbio effetto visivo, più portate a fare da accessorio a uomini arrivati culturalmente e nel lavoro che non compagne alla pari se non superiori. Negli Stati Uniti l'articolo di Susan Faludi ha fatto discutere l'opinione pubblica sul tema del gap generazionale esistente tra mamme appartenenti alla generazione delle femministe "praticanti" e le figlie che sempre i più si allontana-

no da un passato i conquiste per sociali e rinnegano questi principi preferendo un'immagine della donna più "morbida".

Basti pensare che molte giovani americane hanno detto di non aver votato Hilary Clinton perché "assomigliata troppo mia madre". Nel nostro paese il problema si pone sotto altri aspetti, le nostre madri, o almeno la maggioranza di esse, non si creano troppi scrupoli ad appoggiare le loro figlie nell'arrampicata sociale, basti pensare al caso di Naomi in cui si vedevano due genitori per niente preoccupati dalle attenzioni che la ragazza riceveva dal Presidente del Consiglio e della sua intenzione di buttarsi nello show business.

Non è lo show business di per sé il problema ma la sua trasformazione in questi ultimi anni, con Berlusconi che dopo aver preso il controllo del 95% dei mezzi di comunicazione ha riempito le nostre televisioni di bellissime ragazze seminude che fanno da cornice a qualsivoglia tipo di programma, conduttrici melense rive di contenuti il cui unico scopo è la presenza.

Come un bel soprammobile, privo in effetti di contenuti.

La bellezza, quella dei corpi anche, va apprezzata, poiché l'estetismo e il



gusto del bello sono una grande eredità del nostro passato classico, ma troppo spesso sfuma nello

stucchevole, soprattutto se provoca un generale abbassamento culturale nella considerazione della donna da

parte degli uomini e, peggio ancora, nella considerazione che le donne hanno di se stesse.

ASCAU
ecologica s.r.l.

Epidemia di colera ad Haiti. Le vittime secondo le fonti sono ormai più di 1000.

di Stefania Vannucci

Il bilancio delle vittime dell'epidemia di colera che ha colpito Haiti ha superato i mille morti. I morti sono ormai 1.034: nuovi dati che giungono 24 ore dopo le proteste anti-Onu di ieri, che hanno fatto due morti e numerosi feriti, mentre si avvicina l'appuntamento elettorale del 28 novembre prossimo. E anche oggi ci sono stati proteste in due città, a Cap-Haitien e a Hinche. I dati odierni sulla devastante epidemia vengono, come ormai dalla fine di ottobre dopo i primi contagi per la malattia, dal ministero alla salute. I ricoveri negli ospedali sono pari a 16.799 ricoveri, ovvero 2.157 più del precedente bilancio. Nella sovraffollata e impoverita capitale Port-au-Prince, intanto, i morti sono arrivati a 38, contro i 27 dell'ultimo bollettino. Port-au-Prince e alcuni altri centri abitati del paese sono sotto osservazione di Medici Senza Frontiere, il cui responsabile sul luogo, Stefano Zannini, precisa all'ANSA che ormai ci sono «oltre 200 casi ogni giorno. Il numero dei decessi è però in calo, grazie al miglioramento della risposta all'emergenza. La situazione è ora particolarmente drammatica a Cité Soleil, un quartiere a nord di Port-Au-Prince molto povero e violento». Le previsioni sono piuttosto allarmanti. Per il coordinatore della missione umanitaria delle Nazioni Unite ad Haiti, Nigel Fisher, l'epidemia «potrebbe durare dei mesi,

addirittura anni, visto che ci troviamo su un territorio sconosciuto». Venerdì scorso, l'Onu ha lanciato un appello per la raccolta di 164 milioni di dollari per contrastare l'epidemia di colera scoppiata ad Haiti. «Abbiamo assolutamente bisogno di questi soldi al più presto per evitare di essere sopraffatti» dall'epidemia, ha detto in conferenza stampa Elisabeth Byrs, portavoce dell'Ufficio di coordinamento degli affari umanitari dell'Onu, precisando che nel corso delle prossime settimane «oltre 200mila persone potrebbero mostrare i sintomi del colera, che vanno dalla diarrea leggera alla grave disidratazione». Dopo gli scontri degli scorsi giorni, nel paese già devastato dal terremoto dello scorso 12 gennaio, oggi la situazione è stata più calma di ieri, anche se in alcune strade di Cap-Haitien (nord, secondo città del paese) e Hinche (centro) dimostranti hanno eretto barricate con pneumatici bruciati, in un clima che comunque rimane pesante. Mentre negli scorsi giorni la popolazione aveva scagliato sassi contro i soldati nepalesi accusati dalla popolazione di aver propagato l'epidemia che, dalla metà di ottobre ad oggi. Da Katmandu l'esercito nepalese, nel frattempo, ha rafforzato la protezione del suo contingente di pace ad Haiti, circa mille uomini, e ha definito «false le voci» che accusano del contagio i suoi soldati. L'Onu sta indagando se effettivamente, come si

dice, il colera sia partito da una vasca pesci infetta in un campo vicino alla città di Mirebalais, dove sono accampati numerosi soldati nepalesi. «La situazione è sotto controllo, ma è anche molto volatile», ha riferito Vincenzo Pugliese, portavoce della missione delle Nazioni Unite ad Haiti, dopo le proteste anti-Onu, nei quali sono morti due uomini. Nel ricostruire la dinamica di quanto successo ieri, Pugliese non dubita nel definire «orchestrati» i disordini, in vista delle elezioni (presidenziali e legislative) in programma il 28 novembre. Ad Haiti, come è avvenuto d'altra parte più volte nella storia del paese, c'è chi soffia sul fuoco per far saltare l'appuntamento con le urne. Lo stesso Pugliese respinge d'altra parte le accuse mosse ormai da giorni contro il contingente nepalese, circa 430 uomini, su un totale di più di 8 mila effettivi, della Minustah, sigla per la Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti, responsabile, secondo alcune fonti, di aver importato dall'Asia l'epidemia del colera. «Prima della loro partenza dal Nepal sono stati fatti dei test, e hanno dati tutti negativi». Non è quindi provato un nesso "nepalesi-virus", conclude il funzionario Onu, rilevando che «i dati e test relativi al problema sono nelle mani degli scienziati». La situazione ormai tragica deve essere risolta prima che arrivi a fare altre inutili vittime.



Ecco la “exit strategy”: via dall'Afghanistan entro il 2014. E intanto c'è l'accordo sullo scudo antimissile.

di Girolamo Tripoli

Inizia il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, la data stabilità è il 2011. da questa data, infatti, ci sarà il progressivo abbandono del territorio afgano entro il 2014, e l'obiettivo sarà quello di consegnare la sicurezza di tutta l'Afghanistan alle forze del Paese. Questo è quello che si legge nel documento della riunione Isaf di Lisbona alla presenza del presidente afgano Hamid Karzai. Come si è detto l'obiettivo principale è quello di passare il comando alle autorità locali afgane e, per poterlo fare, bisogna che queste forze militari vengano ben addestrate dalle forze militari della missione Isaf. Alla riunione hanno partecipato sia i 20 paesi che non fanno parte della Nato sia i 28 paesi dell'Alleanza atlantica che prendono parte alla missione Isaf. Nel documento, all'interno del quale la nato ha posto tre condizioni, si legge: «Continuiamo ad appoggiare gli sforzi guidati dagli afgani per

riconciliare e reintegrare quei membri dell'insorgenza che rinunciano alla violenza, tagliano i legami con i terroristi e accettano la Costituzione afgana. L'Afghanistan rispetti i suoi obblighi costituzionali e internazionali sui diritti umani, in particolare delle donne». A rappresentare l'Italia c'era il premier Silvio Berlusconi, insieme al quale erano presenti anche il ministro degli esteri Frattini e il ministro della difesa La Russa. Barack Obama, durante la sua conferenza stampa, ha ringraziato il presidente Berlusconi per l'impegno che le nostre truppe mettono in Afghanistan. Questo elogio è stato fatto anche al presidente canadese Stephen Harper. Obama, che ha ringraziato Berlusconi per «la leadership italiana», secondo fonti della delegazione italiana ha affermato che Italia e Canada stanno facendo la differenza sul campo per

quanto riguarda l'addestramento delle truppe afgane. Berlusconi, durante la sua conferenza stampa, ha affermato: “L'Italia è presente in Afghanistan fin dall'inizio e ultimamente ci è stato chiesto dal presidente americano Obama e dal segretario generale della Nato Rasmussen un aumento del numero degli addestratori. Aumenteremo questo numero di altri duecento. Anche dopo il 2014 saremo vicini al vostro Paese (si riferisce all'Afghanistan, ndr) affinché gli sforzi che tutti insieme abbiamo fatto abbiano effetti duraturi. Ai nostri uomini e donne in Afghanistan abbiamo dato la missione di avere una grande attenzione nei confronti della popolazione: non solo di garantire la sicurezza sul territorio, ma anche dare supporto alla popolazione e aiuto per la realizzazione delle infrastrutture, soprattutto ospedali e scuole”. Il segretario della Nato, Anders Fogh

Rasmussen, ha però affermato che alcune «truppe internazionali» rimarranno sul territorio anche «dopo il 2014, però non con una missione di combattimento, bensì di appoggio, che comprenderà la formazione delle forze di sicurezza afgane». E Barack Obama inoltre ha indicato che gli Usa e la Nato «non abbandoneranno gli afgani a loro stessi». «La Nato destinata alla sconfitta» è però la risposta dei talebani. In un comunicato, spedito per posta elettronica ad una redazione afgana, hanno affermato che: «È chiaro che, dopo nove anni di occupazione, gli invasori sono destinati alla stessa sorte di quanti hanno percorso la stessa strada prima di loro. L'aumento delle loro truppe, le loro nuove strategie, i loro nuovi generali, le loro nuove trattative e la loro nuova propaganda non hanno alcun effetto». Intanto, sempre a Lisbona, è stato

raggiunto l'accordo per la creazione di uno scudo antimissile «forte abbastanza da proteggere tutto il territorio e la popolazione europea così come gli Stati Uniti». È stato proprio Barack Obama ad annunciarlo. L'accordo prevede l'installazione di missili intercettori e radar in Europa. Ognuno dei 28 membri dell'Alleanza atlantica investirà 200 milioni di euro a testa per collegare le loro attuali difese antimissilistiche al nuovo sistema Usa, che sarà completato entro il 2018. Obama ha affermato che questa situazione «offre un ruolo a tutti i nostri alleati e risponde alle minacce dei nostri tempi. Inoltre cercheremo di lavorare con la Russia per costruire un rapporto di collaborazione con loro su questo dossier riconoscendo il fatto che condividiamo le stesse minacce».



Studenti teppisti assaltano sede dei tories: 32 arrestati a Londra

di Antonella Passatore

Caos e violenza sono stati i protagonisti della manifestazione studentesca che ha avuto luogo a Londra. Più di 50.000 gli studenti in piazza per protestare contro il programma di tagli alle spese pubbliche che ha avviato il governo britannico, che per loro potrebbe tradursi in una triplicazione delle tasse universitarie. Quello che da 10 anni era gratuito ora potrebbe arrivare a costare anche 9.000 sterline all'anno (10.500 euro), secondo i piani della coalizione dei conservatori e liberal-democratici con a capo il primo ministro David Cameron. La manifestazione è passata per Whitewall, il grande viale amministrativo del centro di Londra, e per il vicino Parlamento. Molti studenti, però, si sono diretti verso la

non lontana sede del Partito Conservatore, urlando “Voi dite tory, noi diciamo scoria”. Davanti al grattacielo Millbank e all'adiacente edificio 30 Millbank, dove si trovano gli uffici dei tories, hanno avuto luogo scene di violenza: il cordone della polizia è stato spezzato con relativa facilità e alcune decine di studenti sono riusciti ad entrare nell'edificio. Scattati gli allarmi antincendio, trecento impiegati che lavoravano nell'edificio sono stati fatti evacuare; probabilmente l'antincendio è scattato a causa delle bombe lanciate dai manifestanti nel vestibolo comune dei due edifici. Dopo scontri con la polizia sono risultate almeno 14 persone lievemente ferite, secondo i dati di Scotland Yard. Alcuni manifestanti

sono riusciti a rompere a calci una delle più grandi vetrate dell'ingresso, per la felicità non solo dei loro compagni ma anche dei fotografi e delle telecamere. Un grande falò alimentato da striscioni e cartelloni utilizzati durante la manifestazione ha definitivamente incorniciato la giornata. Anche se al calar del sole la situazione sembrava più tranquilla, un gruppo di studenti dopo varie ore ha continuato a manifestare sul terrazzo dell'edificio minacciando di prolungare la protesta, mentre la polizia stava facendo sgombrare gli studenti che si trovavano al di fuori. Sono state arrestate 32 persone secondo i dati della polizia metropolitana di Londra. “Stiamo occupando il terraz

zo del quartier generale dei tory per dimostrare che siamo contro il loro sistema di attaccare i poveri aiutando i ricchi. Questo è solo l'inizio”, ha dichiarato un membro degli studenti ancora sul tetto dell'edificio. Aaron Porter, leader del Sindacato Nazionale degli Studenti, il gruppo che ha indetto la protesta, ha detto: “Sono orgoglioso dei 50.000 studenti che sono venuti a manifestare pacificamente. Vergogna per quelli che sono venuti solo per causare problemi”, ed ha aggiunto: “Sono disgustato dall'azione di una minoranza di idioti che stavano cercando di scalzare i 50.000 che sono venuti qua a manifestare pacificamente”.



Tanto per iniziare, stop al raffreddore

Non ci sarà più da lamentarsi per raffreddore, entro dieci anni sarà distribuito sul mercato un nuovo medicinale, molto probabilmente uno spray, che avrà la caratteristica di debellare tanti fastidiosi disturbi, quali tosse, naso chiuso, starnuti frequenti e bruciore di gola.

Disturbi tipici dei mesi fra l'inverno e l'autunno, molto frequenti e che colpiscono la maggior parte della popolazione mondiale. La notizia ha avuto un'enorme risonanza fra studi medici, università e laboratori di ricerca e sta suscitando un crescente interesse in ogni casa e fra l'opinione pubblica, non escludendo però sentimenti quali stupore e scetticismo.

Il raffreddore, una malattia fra le più comuni, potrebbe essere annientata grazie agli anticorpi presenti nel nostro sistema immunitario e, più precisamente, grazie ad una specifica proteina chiamata Trim 21 che distrugge il virus, a seguito dello stretto contatto con esso. È stata questa la scoperta di recente venuta del famosissimo Laboratory of Molecular Biology all'Università di Cambridge, a Londra.

Il gruppo di studi e ricerche è guidato dal dottor Leo James che descrive tutto sulla rivista medico-scientifica "Proceeding of the National Academy of Sciences": "È come un'imboscata che gli anticorpi tendo-

no al virus. Una volta che il meccanismo immunitario entra in funzione, il virus è eliminato in un'ora o due. È un processo veloce." Del suo team, fa parte anche William McEwan, giovane ricercatore di ventisei anni e figlio di Ian McEwan, uno degli scrittori più famosi del Regno Unito e autore di best-seller conosciuti in tutto il mondo. Un ricco team in questo laboratorio, chiamato, non a caso, "la Fabbrica del Nobel" per i suoi notevoli quattordici premi e con un'ottima prospettiva per avere un altro assegnato alla lista. La grandiosa novità consiste nel fatto che a Cambridge hanno per la prima volta verificato un avvenimento che finora è sempre stato ritenuto impossibile, in altre parole: "dopo" che il virus del raffreddore ha invaso l'interno della cellula umana, le difese immunitarie del corso possono essere in grado di distruggerlo. Questo significa che tutto ciò avviene all'interno della cellula stessa e per di più in brevissimo tempo. Il meccanismo è molto semplice (in teoria): gli anticorpi del sistema immunitario e il virus invasore entrano contemporaneamente nella cellula e il primo distrugge il secondo, per così dire "a sua insaputa, prendendolo alle spalle". Anni e anni di ricerca sono racchiusi in questa semplice spiegazione. Agli occhi di un profano una scoperta del genere può sembrare

anche irrilevante perché, comunque sia, il raffreddore sempre stato "curato" con comunissimi antipiretici e palliativi, anche se c'era bisogno di tempo perché la malattia facesse il suo decorso. Nei paesi sviluppati è così, ma negli altri, quelli più arretrati, poveri e sottosviluppati, milioni di bambini e non muoiono ogni anno per questa causa. Le statistiche dicono anche che perfino i tumori fanno meno vittime. Non è però l'unico vantaggio. Scoprendo l'"antidoto" per il raffreddore, si potranno conseguentemente anche definire i rimedi per eliminare tutti quei virus che provocano disturbi quali diarrea, vomito e anche gastroenterite, quindi la ricerca è solo cominciata. In termini economici, invece, lo "spray anti-raffreddore" sarà una vera e propria miniera d'oro di guadagni per l'industria farmaceutica e il tipico tour invernale del lavoratore potrebbe non esistere più, ovvero assenza dall'impiego e successiva perdita di produzione e, alle volte, anche diminuzione dello stipendio. Staremo vedendo i progressi e giudicheremo poi se tutte queste congetture saranno veritiere. Di una cosa si è certi: le basi solide ci sono e non a caso queste radici sono state insediate a Cambridge come quando, nel 1953, Jim Watson e Francis Crick scoprirono i segreti del DNA.



Oms, conferenza anti-tabacco a Punta del Este

di Veronica Di Norcia

L'Oms esaspera la battaglia contro il fumo mettendo al bando l'utilizzo di sostanze aromatiche nelle sigarette e segnalando l'inconcludenza delle sigarette elettroniche. Sono stati questi gli argomenti fondamentali

sostenuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nella Conferenza sul controllo del tabacco che si è svolta Punta del Este, in Uruguay. I 171 Paesi aderenti hanno sottoscritto l'accordo che mette al bando l'uso

di conservanti e profumi nelle sigarette per renderle più appetibili. L'Oms ha in più gettato un monito contro le sigarette elettroniche, una poco intelligente e vana moda che non aiuta affatto a cessare di fumare ed è sbagliato assicurare che sono L'Oms esaspera la battaglia contro il fumo mettendo al bando l'utilizzo di sostanze aromatiche nelle sigarette e segnalando l'inconcludenza delle sigarette elettroniche. Sono stati questi gli argomenti fondamentali sostenuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nella Conferenza sul controllo del tabacco che si è svolta Punta del Este, in Uruguay. I 171 Paesi aderenti hanno sottoscritto l'accordo che mette al bando l'uso di conservanti e profumi nelle sigarette per renderle più appetibili. L'Oms ha in più gettato un monito contro le sigarette elettroniche, una poco intelligente e vana moda che non aiuta affatto a cessare di fumare ed è sbagliato assicurare che sono innocue, anzi è reale l'esatto opposto. I Paesi membri hanno fissato per di più di finanziare maggiori capitali per promozioni che scoraggiano il il fumare tra i giovani. Rimandati al 2012 gli altri propositi: l'aumento delle imposte delle sigarette, l'offerta di coltivazioni alternative e la regolazione delle sigarette elettroniche. Il progetto è stato aspramente criticato dai colossi delle sigarette e dai coltivatori di tabacco.

Propagandata come un garantito metodo per gettar via il viziaccio del fumo in poco tempo e in modo indolore, la sigaretta elettronica: "sabota in realtà le strategie messe in atto dall'Oms nella sua lotta contro il fumo", ha detto nel suo intervento Eduardo Bianco, direttore regionale dell'Alleanza per la Convenzione -quadro anti-tabacco dell'Oms. Distribuita già in tutte le farmacie, non è altro che un mini aerosol di metallo a forma di sigaretta che esala vapori aromatizzati che donano l'abbaglio di fumare. "Ma non è assolutamente

provato che aiutino a smettere, anzi, c'è chi le usa perché in alcuni paesi sono permesse anche dove il fumo è vietato", ha dichiarato Bianco. Inoltre, ha aggiunto, certi ingredienti "sono nocivi". La conferenza ha dibattuto anche altri temi collegati al fumo, e in cinque giorni di lavori, nella giornata finale si è fatto il punto sulle future tattiche. È stata rimarcata l'urgenza di normalizzare l'utilizzo delle essenze aromatiche contenute nella sigaretta. In alcune circostanze possono essere più dannose del tabacco. Si tratta di una responsabilità presa dai Paesi membri dell'Oms che ora dovranno far valere quanto stabilito in ognuno dei loro governi. È stato concordato anche che la lotta contro il fumo dovrebbe trovare molto più spazio sui mass media. Durante la conferenza, è poi stato mostrato un rapporto in cui si assicura che, a causa del fumo, nei cinque giorni dell'incontro di Punta del Este nel mondo sono morte 60mila persone. E' stato annunciato anche che la prossima conferenza anti-fumo si sgroviglierà nel 2012 in Corea del Sud.

"E' stata una settimana molto fruttuosa", ha affermato il ministro della Sanità uruguayano, Daniel Olesker. La decisione di portare la conferenza a Punta del Este è stata voluta dall'Oms per i risultati conseguiti dalla politica contro il tabacco messa in atto in Uruguay dall'allora capo di Stato, l'oncologo Tabaré Vasquez, grazie alla quale è diventato il primo Paese dell'America Latina e il quinto al mondo dichiarato "libero" dal fumo. Il ministro Olesker in particolare si è definito appagato per il grande sostegno mostrato nei confronti del suo Paese che, proprio a causa delle sue leggi anti-fumo, è stato denunciato dalla Philip Morris che ora reclama un pesante risarcimento per danni.

Nel 2006 appunto il governo di Montevideo, nella prospettiva delle misure utilizzate per limitare il

consumo di tabacco, aveva vietato di mettere in vendita più merci della stessa etichetta e costretto a stampare dei messaggi cautelativi sulla salute sull'80 per cento dei pacchetti di sigarette.

Secondo la Philip Morris, che ha sede legale in Svizzera, tali misure contravvengono ai trattati commerciali bilaterali in vigore. Per questo, la casa produttrice di sigarette all'inizio del 2010 ha denunciato

l'Uruguay presso la corte di arbitrato della Banca mondiale. In un comunicato, i Paesi che hanno aderito all'Fctc hanno deplorato "le azioni intraprese dall'industria del tabacco per ostacolare e minare le politiche governative di controllo del consumo". Da notare che il pil uruguayano equivale grosso modo alla metà del fatturato della Philip Morris che corrisponde rispettivamente a 31,5 miliardi e 62 miliardi di dollari.

INTERNATIONAL POST

settimanale di politica, economia, cultura e attualità

DIRETTORE RESPONSABILE: CLAUDIO MARINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CIPRO 10 00136 ROMA

ANNO 1 NUMERO 27

spedizione in abb.post.:
abbonamenti Cipro s.r.l.

CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITA'
CIPRO S.R.L.

VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@ciprosrl.com

EDITORE:
STAR MEDIA COMPANY
VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@starmediacompany.com
SITO: www.starmediacompany.com

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI ROMA
n. 234 del 26 maggio 2010

stampato presso:



VIA TIBURTINA
03100 FROSINONE



Le associazioni ambientaliste denunciano: possibile disastro in Alaska

Sembra che 8 conduttore petrolifere su 10 siano obsolete ma la BP nega

di Daniele Ciucci

Sono passati solo pochi mesi dall’ultimo disastro ambientale avvenuto negli Stati Uniti, in Louisiana, per colpa di una piattaforma petrolifera esplosa e che ha riversato in mare tonnellate di greggio che hanno messo in apprensione milioni di persone e che ha provocato danni, sia dal punto di vista economico che ambientale, incalcolabili eppure sembra che la lezione non sia bastata ai vertici della British Petroleum responsabili di questo scempio. Alcune associazioni ambientaliste infatti denunciano le pessime condizioni in cui versano, secondo studi effettuati, 8 condutture petrolifere su 10 gestite appunto dalla BP, in Alaska, terra dal delicato equilibrio ecologico.

L’Alaska è una zona ad alto rischio inquinamento e nonostante gli svariati appelli da parte di associazioni, partiti e anche intellettuali affinché il

territorio rimanesse immune alla trivellazione per cercare nuovi giacimenti di petrolio le potenti lobbies americane affamate sempre più di oro nero, appoggiate soprattutto dal Partito Repubblicano sensibile alle richieste del libero mercato e del tutto indifferente alle richieste ecologiste, continuano imperterrite a distruggere il delicato ecosistema dell’Alaska. Se quanto riferito dagli studi effettuati fosse veritiero allora bisogna prepararsi ad una nuova emergenza ambientale che potrebbe avere risvolti ancora più drammatici di quelli a cui tutti purtroppo abbiamo assistito nei mesi in cui si cercava invano di chiudere la falla nel Golfo del Messico con goffi tentativi alquanto dispendiosi e fantasiosi ma che per fortuna hanno poi portato a una soluzione definitiva del problema con la chiusura della falla.

E’ ancora bruciante nel ricordo della comunità sia dell’Alaska che internazionale il disastro avvenuto nel 1989 per colpa di una petroliera della Exxon, una delle sette compagnie sorelle che formano un cartello e che controlla le attività petrolifere negli USA e nel mondo, che riversò in mare all’incirca 40 milioni di litri di greggio provocando un danno ambientale che a distanza di vent’anni ancora ha ripercussioni soprattutto su orche e alcune specie marine. La British Petroleum nega ci siano problemi oppure che le infrastrutture utilizzate per il trasporto del greggio siano obsolete eppure ci sono testimonianze di operai e tecnici che lavorano negli impianti e negli stabilimenti che affermano l’esatto contrario. I dipendenti denunciano le pessime condizioni in cui riversa il sistema di

distribuzione dotato di tubature ormai corrose dalle innumerevoli sostanze tossiche che viaggiano all’interno delle stesse e che hanno una pessima manutenzione. Inoltre, sempre secondo le testimonianze raccolte, ogni qualvolta un dipendente cerca di denunciare o comunque di avvertire l’azienda sulle condizioni degli stabilimenti quest’ultimo viene rassicurato e l’azienda promette nuovi investimenti per rendere gli impianti più moderni. Secondo calcoli effettuati, agli attuali ritmi di investimenti gli impianti saranno messi a norma non prima del 2020. Sembra una data così vicina eppure ogni giorno che passa potremmo essere sempre più vicini a uno dei più grandi disastri ambientali nella storia dell’umanità e tutto questo per cercare disperatamente una risorsa che entro il 2100 sarà completamente esaurita.



Dublino e Lisbona chiedono aiuto alla UE

di Stefania Vannucci

L’Europa dei debiti è ancora una volta nell’occhio del ciclone. Dopo il caso della grecia che sei mesi fa ha tenuto col fiato sospeso i governi di tutta Europa, che in quella occasione faticavano a mettersi d’accordo sul piano di salvataggio e la prospettiva di un disgregamento dell’Unione monetaria europea metteva l’euro sotto scacco. Quello situazione economica, che si pensava chiusa e non doversi ripresentare più, grazie alla rete di protezione stesa da Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Unione europea, per certi versi si ripropone. In mezzo alla bufera, più che Atene, stavolta si trovano Dublino e Lisbona. Già la scorsa settimana durante il G20 svoltosi a Lisbona si sono evidenziati i problemi economici dei due paesi: Irlanda e Portogallo. Nella scorsa settimana, per esempio, il titolo di Stato decennale irlandese doveva offrire un rendimento

dell’8,15% per riuscire ad attirare investitori: il 5,71% (ovvero 571 punti base) in più rispetto al bund tedesco con pari scadenza, il titolo che viene preso come metro di paragone per l’affidabilità. Per le obbligazioni portoghesi il differenziale (spread) ha invece raggiunto i 457 punti base, e anche in questo caso si tratta di un record storico. A guardar bene il rendimento dei decennali di Atene è ancora più elevato (11,44%, 900 punti base più del bund), ma quello che preoccupa oggi è la dinamica dei tassi di Dublino e Lisbona, saliti di quasi il 2% nel giro di due settimane. Non c’è dubbio che le difficoltà che i due governi hanno nel contenere disavanzi pubblici straripanti in un momento in cui la crescita economica resta un miraggio siano la causa principale delle tensioni. L’Irlanda ha già chiesto aiuto alla UE che sta già cercando di trovare una soluzione. Per l’Irlanda c’è anche chi evoca lo

spectro di un’ondata di insolvenze sui mutui che sarebbe il colpo di grazia per un sistema bancario già sull’orlo del collasso. Ma per giustificare le svendite degli ultimi 10 giorni occorre considerare anche la diatriba sorta la scorsa settimana fra governo tedesco e Bce sul meccanismo del fondo salva-stati europeo. Il cancelliere Angela Merkel ha più volte insistito affinché il costo dell’intervento non ricada soltanto sui contribuenti, ma anche sui privati «che lucrano sulla crisi». In altre parole sulle banche europee stesse, che sono però anche le principali finanziatrici del debito pubblico. Lo scontro ha così innescato un meccanismo a catena che ha portato a vendite ancora più insistenti sui bond di Portogallo, Irlanda e Grecia e a una sorta di effetto domino, proprio come sei mesi fa. Il contagio si è prima esteso ai titoli di Stato spagnoli e ai BTp italiani; poi ai titoli azionari delle banche stesse; infine all’euro,

che dai massimi oltre 1,43 toccati la settimana scorsa. A contribuire a un allentamento della tensione ci si sono messi in diversi: in primo luogo il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, che in visita a Dublino ha ribadito che l’Europa non ha «alcun dubbio» che l’Irlanda supererà la crisi. Poi la Bce, che la scorsa settimana è tornata ad acquistare dopo quasi un mese, titoli di Stato sul mercato secondario per 711 milioni (e con tutta probabilità ha continuato in questi giorni nel tentativo di stabilizzare i rendimenti). Infine la stessa Grecia, che è riuscita a piazzare sul mercato titoli di stato a breve termine (26 settimane), ricevendo richieste per 5,15 volte l’ammontare. Un sollievo forse temporaneo, che verrà messo alla prova perché a presentarsi sul mercato primario (oltre che l’Italia con 5,5 miliardi di BoT) sarà stavolta il Portogallo, con una serie di emissioni in scadenza fra il 2016 e il 2020 per complessivi 1,25



miliardi di euro: Intanto le banche portoghesi hanno innescato una vivace polemica con l’agenzia Fitch, rea a loro avviso di declassare senza valido motivo i rating dei principali gruppi finanziari (gli ultimi, lunedì, sono stati Banco Espirito Santo, Millenium Bpc, Banco Bpi e Banif), costringendoli a rifinanziarsi non sull’interbancario, ma attraverso le

aste periodiche effettuate dalla Bce. Ad ottobre, e anche questo è un dato diffuso ieri, le banche lusitane hanno attinto al «bancomat» di Francoforte per circa 40 miliardi di euro, un ammontare sostanzialmente invariato rispetto al mese precedente. Almeno a guardare questo valore, la situazione non sembrerebbe peggiorata.

Jonestown: il più grande suicidio di massa della storia

di Antonella Passatore

La mente umana è davvero così labile e manipolabile da poter portare un uomo al suicidio? E se non fosse solo un uomo, ma ben 912 persone, donne e uomini, di ogni etnia ed età, padri, madri, figli e addirittura esponenti del mondo politico? Il 18 novembre di 32 anni fa avveniva il più grande suicidio di massa che la storia possa ricordare: i seguaci della setta del “Peoples Temple”, con a capo il reverendo Jim Jones, si toglievano la vita ad uno ad uno bevendo un cocktail di cianuro. Un avvenimento oscuro che ancora oggi suscita sdegno e indignazione, ma che indubbiamente fa riflettere sulla natura



della psiche umana. Jones non era sicuramente né uno sprovveduto né un emarginato della società. La sua ascesa inizia nell’ambito della chiesa Metodista, dove è pastore per alcuni anni e da dove verrà allontanato quando inizierà a predicare appassionatamente contro il razzismo, tentandoci di accogliere credenti neri nella chiesa e addirittura nel coro. Così, non trovando chiese adatte al suo tipo di predicazione, Jones fonderà la sua prima comunità nel 1954 ad Indianapolis, la Community Unity Church (il futuro Tempio del Popolo), una congregazione di stile multirazziale e Pentacostale. Durante gli anni ’60 la comunità di Jones sarà protagonista di una massiccia campagna di politica sociale: distribuzione di cibo ai meno abbienti, accoglienza in dormitori per i senza tetto, comunità per i tossicodipendenti e molti altri programmi comunitari. La spettacolare crescita del Peoples Temple, grazie al magnetico carisma di Jones e alla politica sociale praticata dalla comunità, attrasse molti esponenti del mondo politico: addirittura la moglie del presidente Carter, Rosalynn, fu colpita dalla bontà di quest’uomo e intratteneva con Jones regolare corrispondenza epistolare. Il vicepresidente Mondale, in una

lettera al «caro Jim», si dichiarava «riconoscente per il lavoro del Tempio del Popolo nella difesa della libertà di stampa, nella lotta contro la droga e nella direzione di un istituto per bambini handicappati». Ma già verso gli anni ’70 Jones cominciava a dare segni di squilibrio: sotto una nuova veste di “profeta”, aveva previsto una fine del mondo imminente, che avrebbe risparmiato solo chi lo avesse seguito sulle colline dell’Ukiah, in California. Un gruppo ristretto di “true believers” abbandonerà l’Indiana per seguire il suo capo carismatico; questo esodo sarà una prova di verità per la comunità, che, ormai composta da non più di settanta persone, rappresenta il nucleo settario del tempio. Anche in California Jones riscuoterà un’indiscussa visibilità: espansione poderosa, conquista delle città, penetrazione nel potere politico e assistenziale dello Stato; nel 1976 viene addirittura eletto “Umanitario dell’anno”. Sempre ossessionato da un desiderio morboso di coesione massiva, il Tempio cercherà continuamente di espellere il male interno ed esterno (conflitti, clivaggi generazionali, sociali, razziali e sessuali) difendendosi attraverso una coesione assoluta come gruppo. Gruppo assediato dalla

distruttività del mondo e che si sacrifica per salvarlo. Cominciano i primi sintomi che porteranno al suicidio di massa. Nel 1977 ci sarà un nuovo esodo nella Guyana, dove verrà fondata una comune agricola totalmente autosufficiente, Jonestown, profetizzata come la “terra promessa”. Ben presto cominciarono i primi problemi: i famigliari degli appartenenti al gruppo si rivolsero alla polizia per far tornare a casa i propri cari, iniziarono le prime indagini giudiziarie e molti mass media si occuparono del caso. Nel 1978, il deputato californiano Leo Ryan si recò in visita a Jonestown insieme a un gruppo di giornalisti per verificare cosa accadesse realmente nella comunità: il politico, però, venne ucciso da un seguace della setta su ordine di Jones, insieme ad altre quattro persone, durante una sparatoria mentre cercavano di ripartire dall’aeroporto con alcuni adepti che erano stati costretti a partire per la Guyana. Scattò a questo punto il sacrificio letale: Jones, convinto che la Chiesa, il governo e la Cia volessero distruggerli, salì sull’altare e ordinò ai fedeli «il supremo sacrificio per la religione e il comunismo» e per «difendersi dall’imminente invasione delle forze



del Male». Venne distribuito un cocktail di Flavor Aid al cianuro, che procurò la morte a 912 persone, di cui 276 erano bambini. Il reverendo venne trovato morto con un colpo di proiettile alla

testa, attorno a lui giacevano i corpi degli altri fedeli. I sopravvissuti del Tempio del Popolo furono solo 122. Il corpo di Jim Jones non venne mai sepolto per non creare un luogo di culto.

Save the Children: il primo Atlante dei bambini

In Italia oltre 10 milioni di bimbi, sei su dieci sono di seconda generazione ma 1.756.000 vivono in povertà.

di Rosalba Bugini

Sono 1500 i bambini che nascono ogni giorno in Italia, andando così ad arricchire quel gran patrimonio nazionale che nel nostro paese conta oltre 10 milioni di bambini. Questo è uno dei dati più significativi emersi dal primo Atlante dell'infanzia in Italia, "L'isola dei tesori: Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia"; iniziativa presentata presso la sede centrale della Banca d'Italia a Roma lo scorso 18 Novembre dall'associazione Save the Children in occasione della prossima Giornata mondiale dell'infanzia. Una fotografia delle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese, un modo per riconoscere l'esistenza e il valore di un tesoro spesso dimenticato. Attraverso più di 70 mappe interattive e il sito www.atlanteminori.it, l'Atlante contiene le principali informazioni sugli minori nel nostro Paese: dalle città più "giovani" ai nomi più diffusi, dai minori soli e a rischio sfruttamento a quelli poveri, dalle città più inquinate al verde pubblico a disposizione di ogni bambino, dagli asili nido alla dispersione scolastica. "Il lancio dell'Atlante presso la sede centrale della Banca d'Italia, - spiega il direttore generale di Save the Children Italia, Valerio Neri - non è casuale, Bankitalia per statuto e missione protegge e governa il "tesoro" economico-finanziario italiano ed è per questo che c'è sembrato di grande forza simbolica l'idea di presentare presso questa sede istituzionale il nostro Atlante del "tesoro" umano d'Italia, cioè i bambini". Dallo studio condotto dall'associazione emerge che la provincia con il maggior numero di

giovani è Roma, che sfiora i 700 mila minori, seguita dalle province di Napoli (670 mila), Milano (636 mila), e, da quelle di Torino, Bari, Palermo, Brescia e Catania. Il numero totale più basso si registra in alcune province del Molise e della Sardegna. Chiude la classifica il territorio sardo dell'Ogliastra con una popolazione di appena 10 mila individui sotto i 18 anni. Al Nord le tre province con la maggiore concentrazione di minori sono Bolzano, Trento e Vicenza, al centro Roma, Prato e Latina, al sud invece Napoli, Caserta e Caltanissetta. Le province più "giovani", sono in prevalenza al Sud, dove storicamente si fanno più figli. Napoli è in pole position con quasi il 22% di minori sul totale della sua popolazione, seguita da Caserta (21,3%), Caltanissetta, Crotone e Catania. (tutte oltre il 20 per cento) Le province dove i bambini sono un bene raro sono Ferrara, Grosseto, Carbonia-Iglesias. Il rapporto mostra anche che su 11 milioni di minori presenti sul territorio nazionale, 930mila sono stranieri e più della metà,(445mila) vivono a Roma. Di questi, 6 su 10 sono di seconda generazione, i cosiddetti G2, cioè nati in Italia, Prato con il 19,7% di minori di seconda generazione sul totale della sua popolazione straniera, detiene il primato, seguita da Mantova (17,2%), Cremona (17%), Brescia e Reggio Emilia (16,9%), nel Sud Trapani (14,2%) e Palermo (12,7%), sono i capoluoghi di provincia con la più alta percentuale di G2. Ci sono anche bambini e adolescenti quasi senza nome e senza volto, pressoché invisibili perché le loro vite sono in parte o completamente clandestine e nascoste:

centinaia di minori per lo più stranieri e soli che soggiornano per brevi periodi nelle comunità per poi scappare, o che finiscono in circuiti di sfruttamento lavorativo, sessuale o di devianza. Nel 2009 il mondo dei giovani si è arricchito di 570 mila nuovi nati. Si tratta del bottino più cospicuo dal 1993, inferiore soltanto a quello raccolto nel 2008 (577 mila) e malgrado ciò incapace di integrare il monte dei decessi (588 mila). Un patrimonio assai più esiguo di quello che si registrava in Italia quarant'anni fa, quando le nuove nascite sfioravano il milione l'anno. I nomi più diffusi? Tra i bambini nati da genitori italiani, primeggiano Francesco (soprattutto nel Centro-Sud) Alessandro e Matteo (nel Centro-Nord), mentre in Campania e Sicilia prevalgono Antonio e Giuseppe. Tra le bambine il record spetta a Giulia, seguito a ruota da Sofia. Considerando, invece, i nomi dei bambini, nati da genitori stranieri, il dato più interessante è la presenza massiccia di nomi italianissimi: Alessia, Giulia e Sofia per le bambine; Matteo e Alessandro per i bambini. Tra le bambine di seconda generazione, i nomi più in voga sono l'asiatico Aya, e gli arabi Malak (angelo) e Hiba (regalo). Tra i bambini Adam, Mohammed, seguito da Rayan, Omar, Matteo, Alessandro, Cristian, Kevin e Youssef. Tuttavia nel "tesoro" di oltre 10 milioni di bambini, 1.756.000 vivono in assoluta povertà. La povertà minorile in Italia presenta valori tra i più alti d'Europa. Secondo l'ultima rilevazione Eurostat del 2008 un minore su quattro sarebbe a rischio povertà; peggio dell'Italia farebbero soltanto

Romania e Bulgaria. La povertà minorile continua ad essere concentrata nel Sud, dove interessa il 30% delle famiglie, mentre nel nord Italia riguarda meno di una famiglia su 10, con valori inferiori al 5% in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Liguria. Le categorie più a rischio sono le famiglie numerose del mezzogiorno, le coppie con due figli (specialmente se minori) e un solo occupato in famiglia, le famiglie con un solo genitore, i lavoratori con uno stipendio basso (operai, eccetera), e le famiglie immigrate con minori. Inoltre in Italia c'è una diffusa inadeguatezza di servizi all'infanzia fondamentali, come i nidi per i più piccoli, da 0 a 2 anni: in fondo alla lista ci sono Calabria e Campania con solo 2 bambini su 100 fra 0 e 2 anni presi in carico dai nidi pubblici; seguono Puglia (3,9) e Molise (4,3). Più virtuose Valle D'Aosta ed Emilia Romagna dei cui nidi usufruiscono il 20% dei piccoli fra 0 e 2 anni, seguite da Umbria (18%), Toscana (16,9%) e Trentino (15,3%). E quello educativo - sottolinea Save The Children - è un percorso che può iniziare con difficoltà per poi a volte interrompersi prematuramente: nel Sud Italia, in particolare in Sardegna e in Sicilia, la percentuale di interruzioni formalizzate e abbandoni scolastici è, rispettivamente dell'8,3% (su 100 iscritti per i 5 anni di scuola di II grado, nell'anno 2008-2009) e del 6,6%. Al Nord si segnala la Liguria con il 5,4% di interruzioni ed abbandoni. A fronte di ciò in un messaggio inviato a Save the Children in occasione della presentazione dell'Atlante, il presidente della Camera, Gianfranco

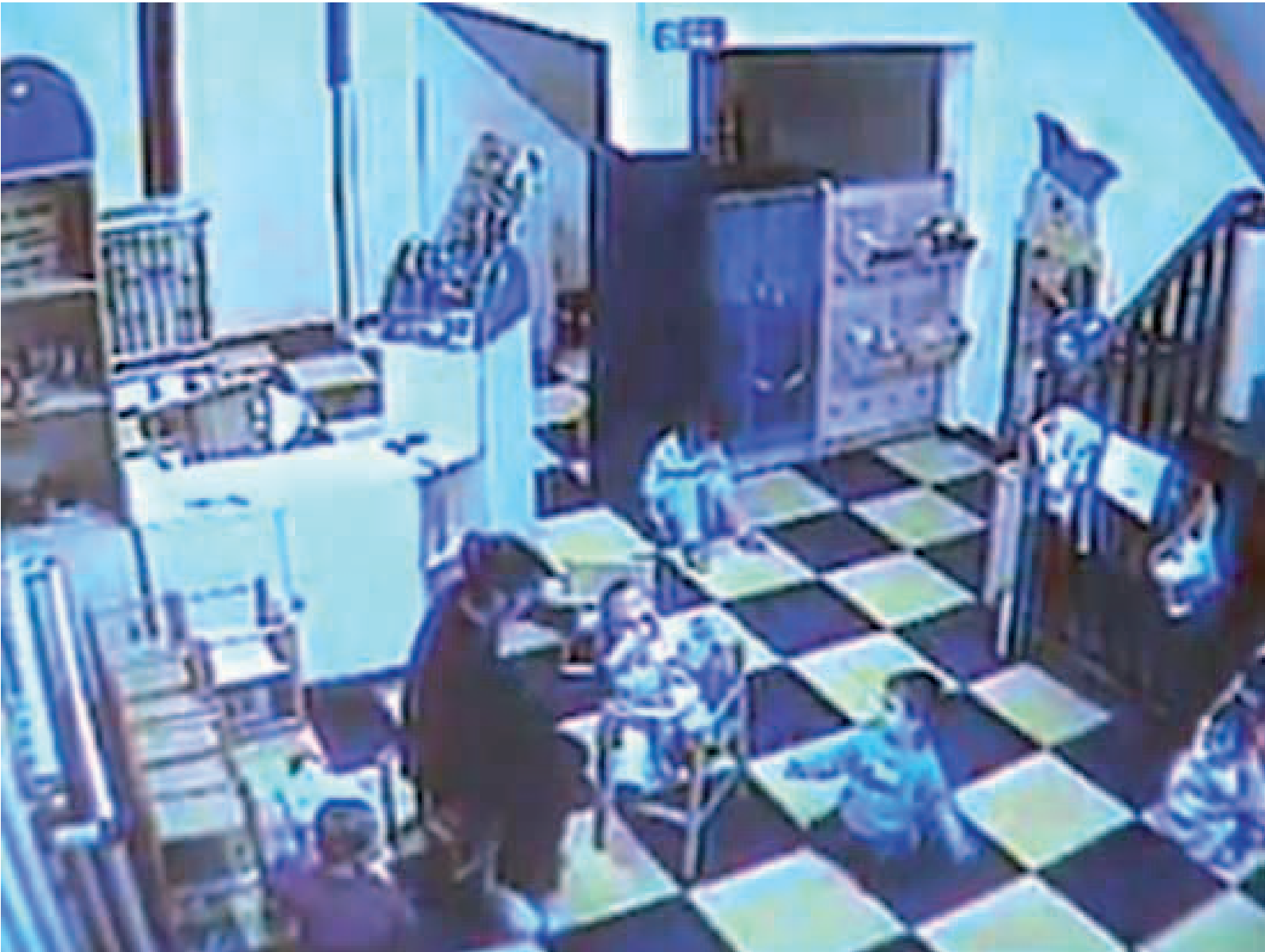


Fini ha sottolineato come "stato e autonomie locali devono sperimentare, con il massimo impegno, una politica di effettiva sussidiarietà e di leale cooperazione, ispirata all'esi

genza di garantire a tutti i bambini, in qualunque parte del paese vivano, una effettiva parità di condizioni, cure sempre adeguate e una istruzione moderna ed efficace".

Dal paese delle meraviglie al paese degli orrori

di Mariella Roberto



A un anno dal caso di Pistoia un altro nido privato "il mondo delle meraviglie" del Comune di Pinerolo (TO) è stato teatro di orrori. L'asilo ospitava bambini dai 6 mesi ai 3 anni. La direttrice Francesca Panfili, 36 anni e le educatrici Elisa Griotti e Stefania di Maria di 33 e 28 anni sono state denunciate per maltrattamenti e insulti nei confronti dei minori. Il calo delle iscrizioni si era già registrato nel 2009 quando erano stati ritirati 12 bambini. Le indagini sono iniziate nel Febbraio scorso in seguito alla denuncia di un cittadino e oggi sono già 16. Le prove sono le testimonianze di impiegati nell'asilo e le riprese che hanno effettuato con i telefonini. Tra le denunce quella di Diego M., il suo bimbo temeva di essere lasciato in quel luogo e quella di una psicologa che ora riesce a capire la causa dei disagi del figlio. Un altro episodio, che ha fatto insospettire un genitore, è stato quello di una bambina che picchiava la sua bambola. La piccola ha fatto il nome della maestra quando le è stato chiesto il perché di tale gesto.

Il sindaco, Paolo Covato, si è costituito parte lesa mentre i cittadini si sono divisi tra innocentisti e colpevolisti. Chi difende le maestre ha deciso di fare una manifestazione di solidarietà nei pressi del nido. Il giorno 16 Novembre è stato effettuato un sopralluogo da parte dei carabinieri nel nido, che era stato posto sotto sequestro dalla Magistratura, oltre a loro sono tornate anche le maestre. Queste ultime sono state interrogate il 19 Novembre. Il sostituto procuratore Ciro Santoriello, ritiene veritiere le accuse e si pensa di ricorrere al rito breve. Alle educatrici sono giunte delle minacce via e-mail, per questo, uno dei legali presenterà denuncia contro i mittenti. Francesca Panfili si difende dicendo: "noi li trattavamo come se fossero figli nostri". Ora l'asilo è gestito dal comune grazie ad un accordo raggiunto con il procuratore capo Giuseppe Amato. Gli psichiatri parlano di "disturbo della personalità" nelle insegnanti e invitano a non sottovalutare i malesseri dei bambini.



Reggio Calabria: una mafia da 30 e lode!

di Giulia Molari



Antonio Pelle, ventiquattrenne calabrese dalle scarpe di cocodrillo marcate Gucci. Segni particolari: nipote di Giuseppe Pelle, boss di una delle cosche dell'Ndrangheta più in vista : quella dei Pelle” Gambazza”di San Luca, nonché eccellente studente di Architettura. Talmente diligente da dare nove esami in poco più di 40 giorni. “ Antoniuccio bello” per gli amici; amici come Roberto Catalano, capo della segreteria degli studenti della facoltà di Architettura di Reggio

o Giuseppe Fera, il “ professore carissimo” di Progettazione Urbanistica che con il suo assistente Francesco Morabito ed altri ausiliari dell'università sono indagati dalla Procura antimafia per reati di falso e truffa. Sono accusati di aver aiutato il rampollo della “Famiglia” e i cugini Francesco Pelle e Maria Antonietta Morabito a superare test d'ingresso e prove d'esame a pieni voti. Uno scandalo che odora di mafia, confermato dalle inconfutabili intercettazioni telefoniche fatte di

intimidazioni, lusinghe e regalini in natura: “ agnellini “ e “ maialini” , portati in dono ad illustri accademici per le feste comandate. L'indagine dei carabinieri dei Ros che fino ad ora conta ben 15 indagati nell'ateneo calabrese, si allarga anche alle facoltà di Medicina di Catanzaro e Messina , anch'esse “intrallazzate”con la famiglia Pelle. Un caso di plateale coinvolgimento delle cosche nell'apparato statale italiano, in un settore delicato come quello dell'istruzione,ormai protago-

nista del panorama politico e sociale del nostro paese. Lezioni in piazza, colorati cortei, striscioni, occupazioni di sedi universitarie,da parte di studenti e ricercatori per fare in modo che si parli di loro, mentre su un caso come questo, che in “piccolo” racchiude tutti i problemi d'Italia: l'assenza di meritocrazia, le istituzioni colluse con la mafia,un meridione lascivo e dimenticato: solo silenzio. La delegittimazione si trasforma in omertà,in fiacca rassegnazione alla legge della mala e alle sue sentenze di morte. Tutti costernati ed increduli ,di fronte alla morte di una bambina di 5 anni presso l'ospedale di Locri, o al decesso di una donna dopo un

cesareo a Lametia Terme. Si grida all'ingiustizia, senza però indagare a fondo sul perché un medico non sappia operare o sul perché i tetti delle scuole cadano. Il problema si conosce, ma non viene denunciato e questo ne impedisce l'estirpazione. C'è chi afferma che i fatti siano più importanti delle parole, ma sono quest'ultime che alle volte danno forma ai pensieri indiriz zando i fatti. Un popolo informato è un popolo cosciente, che come il rivoltoso sconosciuto sbarra da solo la marcia ai carri armati di piazza Tienanmem, è in grado di opporsi e arginare il potere cafone, retrogrado e ignorante dell cosche.

Un'Italia sempre più Technofan

di Elisa Spadaro

Negli ultimi tre anni sono aumentati di circa 3 milioni e mezzo gli italiani che consumano stabilmente contenuti culturali attraverso la tecnologia. È questo uno dei dati più importanti emersi dall'indagine dell'Osservatorio Permanente sui Contenuti Digitali, presentata giorni fa a Roma presso l'auditorium di Via Veneto. La presentazione è avvenuta all'intero dell'incontro pubblico dal titolo “Industria culturale e tecnologie digitali: mutamenti nella domanda e nell'offerta” organizzato da Confindustria Cultura Italia. Secondo la ricerca questi nuovi consumatori italiani si vanno ad aggiungere ai circa 16 milioni di utenti che già nel 2007 fruivano di tali contenuti utilizzando la tecnologia digitale. L'aumento si traduce in una percentuale abbastanza significativa: il 40% della popolazione italiana maggiore di 14 anni è ormai utente stabile di tecnologia ad alti livelli. Venti milioni di individui identificati come Technofan, “fan” della tecnologia,

un cluster di mercato formato soprattutto da utenti tra i 14 e i 24 anni. Questi giovani utenti iper-tecnologici utilizzano più della media il pc portatile, si interessano all'ascolto della musica, alla visione di film e soprattutto ai videogiochi. In questa fascia di mercato la penetrazione degli Smartphone e dell'I-phone è superiore alla media. Sopra la media anche l'interesse all'acquisto di Ipad, l'oggetto più desiderato degli ultimi mesi. Il 73% di loro visita giornalmente un Social Network, il 60% frequenta siti di condivisione di contenuti musicali e audiovisivi, quasi il 50% fa uso di forum, blog, e wiki. Sembrano essere persone facilmente catturabili con le immagini ma non con le parole. Secondo l'indagine infatti è diminuita la percentuale di Technofan che ha comprato cd, libri o che è andato al cinema ed è assolutamente sotto la media il loro interesse all'acquisto di quotidiani. Si direbbe perciò che questa porzione d'Italia sia tecnolo-

gicamente più avanzata del resto, ma purtroppo altrettanto lontana dagli altri consumi culturali. Il dato più interessante però è che il 40% della popolazione italiana maggiore di 14 anni é disposta a pagare per consumare contenuti digitali. Circa 20 milioni di italiani cioè sarebbero disponibili a ricevere a casa via Internet e sui nuovi dispositivi tecnologici, film, file musicali, quotidiani, prodotti tv, libri e videogiochi e ogni tipo di contenuto culturale, dietro il corrispettivo di pagamento. In particolare l'indagine ha dimostrato che questa propensione al consumo legale di cultura attraverso la tecnologia si sta affermando nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni, dove circa 9 milioni di individui hanno risposto positivamente alla domanda. I più disposti però sono stati identificati nella fascia compresa tra i 14 e i 19 anni, dove i contenuti più richiesti sono soprattutto film e musica, seguiti da quotidiani, corsi online, contenuti

televisivi, settimanali e mensili, videogiochi ed eBook. Ovviamente tra le condizioni poste al pagamento ci sarebbero in vetta una connessione a prezzi vantaggiosi e quindi una velocità di connessione adeguata, un'ampiezza del catalogo e una qualità elevata dei contenuti disponibili. A seguito di un tale richiesta bisognerebbe quindi rispondere con una disponibilità massima dalla parte opposta che implicherebbe una particolare attenzione anche alla tutela stessa di questi contenuti. Per rispondere a tale richiesta sarebbe opportuno adeguare il panorama legislativo italiano alle nuove esigenze: sviluppare un'offerta legale di contenuti digitali che ancora oggi soffre di problemi di carattere strutturale come la ridotta e non uniforme penetrazione della banda larga o la scarsa diffusione di pc e di informatizzazione nelle famiglie italiane. Per non parlare del fatto che la propensione al consumo di conte-



nuti digitali da parte dei Technofan non dovrebbe ritorcersi contro il loro consumo di altrettanti prodotti culturali quali il libro, patrimonio culturale per eccellenza. Sarebbe ideale riuscire a trovare il modo di proporsi a questi ragazzi che rappresentano la nuova generazione e che

chiedono di essere ascoltati e accontentati nelle loro richieste. Una sfida che l'Italia deve portare avanti per ridurre il digital divide e, perché no, per portare dalla parte dei Technofan ancora più italiani senza che questo comporti necessariamente un loro impoverimento culturale.

Quando in rete si può fare davvero tutto...

Presto potremo essere sindaci su facebook con il nuovo game “cityville”

di Beatrice Taurino

Dopo esserci improvvisati contadini su farmville, gestori di ristoranti su restaurant city, dopo aver creato grossi acquari con fishville, solo per nominarne alcuni, fra qualche settimana su facebook arriverà un nuovo gioco che ci permetterà di diventare sindaci e gestire un'intera città. La nuova applicazione, inventata dallo sviluppatore di videogiochi “Zynga”, sarà lanciata per la prima volta con un lancio mondiale in cinque lingue: inglese, italiano, spagnolo, francese e tedesco, e sarà gratuito nelle funzioni di base; l'accesso si potrà effettuare anche direttamente attraverso l'indirizzo

www.Cityville.com. E' la prima volta che Zynga sviluppa un game con un rendering tridimensionale di edifici e personaggi. Sean Kelly, il responsabile del gioco “cityville” ci fa sapere “Il game è il punto d'incontro tra Monopoli e Main Street....siamo estremamente entusiasti di offrire al mondo il nostro gioco più sociale in assoluto che è basato sulla migliore esperienza di gioco nella sua categoria, affinata da Zynga con farmville e frontierville. Anziché mietere raccolti ci si dedica alla coltivazione del proprio quartiere, anziché abbattere le frontiere di un amico si collabora al franchising di un amico. Ci auguria

mo che i giocatori di tutto il mondo si divertano a giocare con cityville tanto quanto ci siamo divertiti noi a svilupparlo”. E lo scopo del gioco è proprio quello di creare un centro urbano costruendo case, centri per attività commerciali, centri per l'istruzione e per il turismo, tutto questo intrattenendo rapporti con i vicini attraverso scambi commerciali e i più classici regali che sono un meccanismo conosciuto benissimo dai veterani dei giochi su facebook perché previsto anche negli altri giochi.

Il gioco richiama molto SimCity, dove, non solo ci si deve dedicare all'urbanistica, ma bisogna fare attenzione a gestire nel migliore dei modi finanze, umore dei cittadini, elezioni e tutto quello di cui necessita una città che vogliamo funzioni alla perfezione. Beh, nel nostro piccolo, per quanto paradossale possa essere, possiamo dire di avere accumulato esperienze lavorative...ci siamo improvvisati in molti mestieri su questo social network... e simpaticamente, quando i nostri nonni ci racconteranno, da oggi in avanti, come è stata la loro gioventù nei campi...potremo rispondere che nei campi ci siamo stati anche noi, ma che abbiamo anche gestito ristoranti e addirittura città, peccato, però, che tutto questo avviene solo tramite un computer, e che tra la rete e la vita reale c'è una bella e grossa differenza!!!!



Scandalo all’italiana: la strage di piazza della Loggia non ha colpevoli

Incredibile sentenza che assolve tutti gli imputati della bomba esplosa a Brescia nel 1974

di Pasquale Ragone

“Per lo Stato, trovare la verità significa dare speranza alle nuove generazioni e ottenere credibilità andando fino in fondo”. La frase non appartiene a un politico, a un giudice o a uno scrittore; essa venne proferita nel 2008 da uno dei parenti delle otto persone vittime della bomba esplosa a Piazza della Loggia, a Brescia, il 28 maggio 1974 durante una manifestazione antifascista.

E’ difficile, dopo più di trent’anni, parlare di quel che ormai è catalogato come un fatto storico, ed è difficile conoscere la verità, i dettagli, i nomi e i cognomi di chi pensò e compì la strage. In ogni Paese che si definisce “democratico”, il compito di definire la verità, spazzando così gli incubi del passato, spetta alla magistratura; in un Paese democratico, un nome, una struttura, un volto viene irrimediabilmente alla luce, per forza. Eppure, la saggezza impone che nella vita nulla è mai scontato, nemmeno la giustizia sugli anni che hanno insanguinato l’Italia, Brescia in particolare. L’episodio della bomba del 1974, infatti, giunge a conclusione di un periodo caldo in cui altri attentati e altre bombe avevano già scosso la città a causa dell’odio anticomunista. Solo pochi mesi prima, diversi ordigni erano esplosi a Brescia nelle sedi dei sindacati e del partito socialista. Addirittura, pochi giorni prima dell’attentato in Piazza della Loggia, un ragazzo muore esplodendo assieme a un pacco bomba che egli stesso sta trasportando. Il ragazzo,

Silvio Ferrari, si scopre appartenere agli ambienti neofascisti, gli stessi a cui gli inquirenti attribuiscono la matrice degli ordigni esplosi a Brescia fra febbraio e maggio del ’74. Nel resto d’Italia, la situazione non è migliore. Solo cinque anni prima si era registrato l’attentato sanguinoso alla Banca dell’Agricoltura e anche in quel caso si era trattato di strage; nel 1970 vi era stata la strage di Gioia Tauro; nel 1972 quella di Peteano; nel 1973 la bomba alla Questura di Milano. Inutile dire che quelli elencati sono misteri in cui la giustizia ha indagato ma il più delle volte è stata costretta a fermarsi, a dover interrompere quel processo teso ad accertare la verità. Perché? E’ la domanda che il Paese ancora fa a se stessa ma senza una risposta ufficiale. Dopo più di trent’anni dai fatti elencati, esiste tuttavia una verità che si è depositata sul fondo dell’animo di ogni cittadino, ed è quella che vuole le stragi frutto dell’eversione nera che sin dalle origini della Repubblica italiana ha insanguinato il Paese partendo da Portella della Ginestra, nel 1947, fino a giungere alla strage della stazione di Bologna, nel 1981. Ma c’è qualcosa di più. Ogni magistrato che si è occupato nelle indagini sulle stragi italiane, si è sempre imbattuto, sistematicamente, in opere di depistaggio. A Brescia, quest’ultimo concetto si mostra in modo ancor più esplicito. Sono le ore dieci del 28 maggio 1974 e la bomba esplode uccidendo otto persone; non passano

nemmeno due ore e i pompieri sono sul luogo della strage per ripulire la piazza da oggetti e sangue. Apparentemente, l’episodio meriterebbe il plauso per la prontezza delle strutture preposte al mantenimento dell’ordine cittadino. Chi invece ha una certa esperienza, nota immediatamente che la pulizia dei vigili avviene prima dell’arrivo dei magistrati e dunque prima che la polizia possa svolgere tutti i rilievi del caso. Dopo decenni, nessun funzionario ha mai perso il posto di lavoro per aver ordinato ai vigili di intervenire; nessun nome è mai stato consegnato alla giustizia in quanto responsabile di un chiaro atto di depistaggio. Un nome utile, invece, viene a galla nel corso delle primissime indagini. E’ quello di Ermano Buzzi, un uomo dell’estrema destra bresciana e che, si disse, aveva rapporti con uomini dei Sid, ovvero il servizio segreto italiano di quegli anni, e che secondo diversi testimoni aveva ordito l’attentato. Il Sid, per intenderci, è quell’apparato segreto dello Stato presente in ogni indagine stragista italiana; una di quelle strutture che hanno reso la verità un oggetto del desiderio ma mai un obiettivo raggiungibile. Accade così che, in attesa del processo d’appello, Ermano Buzzi viene ucciso in carcere. La sentenza del 1979, la prima delle tre sulla strage di Brescia, non ha colpevoli. Gli unici imputati, che secondo l’accusa avevano organizzato le modalità dell’attentato fino a concre

tizzarlo, risultano innocenti così come Buzzi. Passano sei anni e i magistrati ricominciano le indagini sulla base delle testimonianze di alcuni pentiti della destra eversiva. In quella sede, si dichiara che l’attentato è nato negli ambienti neofascisti di Milano, coinvolgendo personaggi di spicco dell’eversione nera milanese. Ma nel maggio 1987, due giorni prima della commemorazione dei tredici anni dalla strage, la sentenza assolve tutti per insufficienza di prove: nessun colpevole. Il terzo filone d’indagine, sorto nel 2005, si indirizza invece verso eventuali responsabilità dei dirigenti dei vari movimenti neofascisti, fra cui Ordine Nuovo (movimento neofascista sorto nel 1956). Stavolta, i magistrati si concentrano a fondo sui rapporti esistenti fra uomini dell’eversione nera e membri vicini allo Stato operanti negli apparati militari a cui fa capo quest’ultimo. I nomi degli imputati sono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti, Francesco Delfino, Giovanni Maifredi. Si tratta di personaggi il cui curriculum non può essere ignorato: Tremonte, esperto di esplosivi, appartenente agli ambienti dei servizi segreti, presente in Piazza della Loggia poco prima dello scoppio della bomba (come attesta una foto) e accusato di aver posizionato l’ordigno in un cestino sotto un porticato della piazza; Pino Rauti, dirigente di Ordine Nuovo fino al 1973 e, secondo una nota dei



servizi, parte di Ordine Nero (movimento sorto sulle ceneri del primo) e presente alla riunione in cui si sarebbe deciso l’attentato; Francesco Delfino, comandante dei carabinieri protagonista delle prime indagini sulla strage e uomo dei servizi segreti italiani, accusato di depistaggio; Delfo Zorzi, dirigente di Ordine Nuovo, imputato per la strage ma che ora vive in Giappone senza alcuna possibilità di estradizione in Italia; Carlo Maria Maggi, presente con Tremonte per la pianificazione dell’attentato; e Giovanni Maifredi, istruttore di gruppi paramilitari e autista dell’allora Ministro dell’Interno Paolo Emilio Taviani. Contro di loro, i giudici raccolgono note del Sid, interrogatori di uomini dei servizi segreti che si dicono informati sui fatti, foto come quella che accusa Tremonte, testimonianze di chi aveva visto quel 28 maggio del 1974 uomini di Ordine Nuovo (od

Ordine Nero) presente nella Piazza, testimonianze di pentiti dell’estrema destra. Ma non bastano. Secondo i giudici, le prove non sono sufficienti e il 16 novembre 2010 gli imputati sono tutti assolti: per la terza volta, nessun assassino, nessun mandante e quindi nessuna motivazione. La storia delle indagini su Piazza della Loggia è la stessa che è stata possibile leggere per tutte le stragi avvenute in Italia, nessuna esclusa. Le riflessioni sulla sentenza si sprecherebbero. L’amarezza di fondo per una verità mancata è forse tutta nelle parole di uno dei familiari delle vittime, la stessa citata all’inizio di questo excursus, nel paradosso che vuole uno Stato colpevole di se stesso e in cui il concetto di giustizia e di dignità si scontra con il dovere della memoria laddove “per lo Stato, trovare la verità significa dare speranza alle nuove generazioni e ottenere credibilità andando fino in fondo”.

Trent'anni fa il terremoto in Irpinia: disperazione, distruzione e speculazione

di Vincenzo Romano

23 Novembre 1980. Domenica. Ore 19.34. La domenica di tante famiglie campane sta per terminare. Molti ragazzini sono a giocare con i loro amichetti, altri sono all’ultima messa domenicale con i genitori. Novantesimo minuto è finito da poco e gli uomini al bar, o in famiglia, commentano la sconfitta, il pareggio o la vittoria della loro squadra del cuore. Alcuni si sono trattenuti a casa per le solite visite domenicali. Tante famiglie si sono riversate nelle stradine cittadine per assaporare quel senso di libertà e spensieratezza che riesce a darti solo la Domenica. Molte mamme sono a casa a preparare la cena. Alcune giocano con i loro bambini. C’è chi si rilassa a guardare la TV e chi si rilassa a leggere un libro. Questa domenica campana va avanti come tutte le altre domeniche, assaporando nell’atmosfera quell’aria di libertà e di tranquillità. I bimbi sentono in quell’aria fredda e pungente l’arrivo del Natale. Manca solo un mese, ma passerà solo un minuto. Ore 19.35. Un forte boato. La terra trema, forte. 90 secondi di un terremoto di magnitudo 6,5 della scala Richter. Un’eternità. Crolli. Morte. Distruzione. Paesi rasi al suolo. Interi famiglie distrutte. Il nulla.

Il “terremoto dell’Irpinia” è uno dei terremoti più forti e più devastanti che ha interessato la nostra penisola. Colpi un’area che si estendeva dall’Irpinia al Vulture, interessando le provincie di Avellino, Salerno e Potenza. Altre provincie che vennero duramente colpite, furono quella di Napoli e Benevento. In totale furono colpiti circa 670 comuni. Venne colpita un’area di 17 mila metri quadri, che interessarono in tutto 6 milioni di persone. Fu colpito dal sisma l’8,5% dei comuni italiani. Un raggio di distruzione senza precedenti. I morti accertati furono 2.914, circa 8.700 i feriti e quasi 300 mila gli sfollati. Numeri impressionanti, che

danno l’idea della proporzione della catastrofe. Un disastro che viene ricordato non solo per la morte e la distruzione che colpì migliaia di persone, ma anche per la vergognosa speculazione che venne fatta su di una tragedia. Il filone di inchieste giudiziarie che seguirono l’evento tragico furono decine, e vennero indagati personaggi illustri della politica di quegli anni. Una pagina vergognosa per la politica italiana.

Il 24 Novembre del 1980, senza perdere un minuto, si recò sui luoghi del disastro il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il Presidente si trovò dinanzi uno spettacolo terrificante. Pezzi di corpi umani lungo le strade, intere comunità rase al suolo. Lamenti che si levavano da sotto le macerie. La gente che gli chiedeva aiuto, disperata. Un uomo riuscì ad avvicinarlo e gli gridò: “sono venuto dalla Germania per cercare mia madre. Sono arrivato prima io che gli aiuti da Salerno”. Le parole di quell’uomo non fecero altro che confermare le idee che si era fatto il Presidente su quella situazione: mancavano i soccorsi e quella gente era allo sbaraglio e non sapeva cosa fare. Un senso di rabbia, misto a dolore e inettitudine. Un mix letale. Quella gente che sentiva le grida, i lamenti, dei loro parenti ed amici provenire dalle macerie, ma non poteva fare nulla, perché non sapeva cosa fare. Non erano in grado. Ed intanto la gente continuava a morire. La stessa rabbia che cominciò ad accrescere anche nel Presidente Pertini nel vedere quell’immane tragedia e come veniva gestita, e al suo ritorno a Roma decise di lanciare un messaggio al paese, facendo un discorso TV agli italiani, in modo indipendente, senza aver incontrato nessuna carica istituzionale. Furono parole durissime. Pertini denunciò pubblicamente il mancato arrivo dei soccorsi: “Ebbene, a

distanza di 48 ore, non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. E’ vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia.[...] Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione di sepolti vivi. E i superstiti che lì vagavano fra queste rovine, impotenti a recare aiuto a coloro che sotto le rovine ancora vi erano. [...]”. Pertini nel suo discorso farà riferimento ad alcune leggi in materia di calamità naturali, che nel 1970 il Parlamento votò con parere favorevole. Pertini chiedeva con forza alle istituzioni del perché questi centri funzionali di soccorso istituiti dalle attuali Leggi, ancora non entravano in funzione dieci anni dopo: “[...] Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza in queste zone devastate? [...]”. Pertini durante il suo discorso forte e critico alle attuali figure istituzionali, volle evidenziare il nobile lavoro che stavano svolgendo i soldati e i Carabinieri che davano le loro razioni di cibo alla popolazione, perché a quella gente non era arrivato il cibo. Pertini critica duramente l’operato degli enti competenti, definendoli responsabili dei vergognosi ritardi, rimuovendoli dai loro incarichi in diretta: “[...] Vi sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito, [...]”. Il Presidente farà riferimento al terremoto in Belice del 1968, evidenziandone la vergognosa speculazione che ci fu in quei territori da parte della politica e affermando che 13 anni dopo, quella povera gente viveva ancora nelle baracche: “[...] Le somme necessarie furono stanziaste. Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha specula-

to su questa disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere, come dovrebbe essere in carcere? Perché l’infamia maggiore, per me, è quella di speculare sulle disgrazie altrui. [...]”. Parole durissime. Alla fine del suo discorso il Presidente Sandro Pertini chiede alle istituzioni politiche di fare in fretta e non perdere tempo con consultazioni parlamentari o camere di consiglio per discutere di eventuali decreti legge: “[...] Ed allora: non vi è bisogno di nuove leggi, la legge esiste. [...] Si applichi questa legge e si dia vita a questi regolamenti di esecuzione, e si cerchi subito di portare soccorsi ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi dove possano passare l’inverno e attendere che sia risolta la loro situazione. [...]”. Il Presidente chiuderà con una frase bellissima nel quale dice: “Perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi”. Il discorso dell’allora Presidente della Repubblica portò alle dimissioni immediate del Prefetto di Avellino, Attilio Lobefalo, e le dimissioni del Ministro dell’Interno, Virginio Rognoni. Il discorso diede una scossa a tutto l’apparato politico dell’epoca. Ma fu solo una chimera. Il discorso del Presidente Pertini venne subito dimenticato.

Con l’arrivo dei soldi della ricostruzione, arrivarono anche gli sciacalli, però quelli veri, quelli della politica. Il giro di affari nato intorno al terremoto dell’Irpinia è terrificante. Inizialmente il numero di comuni colpiti, inseriti in una lista fatta dal consiglio dei Ministri, furono 36, che poi successivamente diventarono 70, in seguito ad un decreto dell’allora Presidente del Consiglio Forlani, fino a raggiungere la cifra finale di 687, cioè l’8,5% dei comuni italiani. Le somme pubbliche stanziaste sono salite in modo esponenziale, per

partire dagli 8.000 miliardi del 1981, e arrivare ai 60.000 miliardi stimati nel 2000...60 milioni di milioni. Il numero dei comuni è salito così velocemente, non perché c’era una reale necessità di ricostruzione in molti di questi comuni, ma perché la politica potesse svolgere le sue attività di sciaccallaggio, e queste affermazioni trovano due motivazione: la prima che a fronte di sovvenzioni menti di migliaia di miliardi, in molti comuni la ricostruzione ancora non termina e non molto tempo addietro, molte famiglie vivevano ancora i disagi del post-sisma, e la seconda, che le indagini giudiziarie nate per lo scandalo sulle speculazioni post-sisma sono state decine: “Irpiniagate”, “Terremotopoli”, “il terremoto infinito” sono solo alcune. L’ultima nel 1992 “Mani sul terremoto”, un filone di “Mani pulite”. Dalle indagini uscì fuori che i sovvenzionamenti di soldi pubblici nelle regioni terremotate, venne sfruttato da molti imprenditori, che arrivarono nelle terre disastrose con lusinghieri progetti per la ripartenza economica e lavorativa della zona, ed una volta che arrivavano i contributi si dichiaravano falliti. Nel 2000, nella sola provincia di Salerno le aziende dichiarate fallite e nate con i contributi del terremoto, erano 76. Di queste, lo Stato ha recuperato solo il 21% dei finanziamenti. Uno sciacal-

laggio premeditato, fatto dai signori con giacche e cravatte, in stretto contatto con le istituzioni politiche. La Corte dei Conti accuserà successivamente di “superficialità degli accertamenti e l’assenza di idonee verifiche”...forse superficialità e assenze volute dalla cupola, per fare in modo che la macchina dell’illecito e della speculazione andasse avanti senza problemi, in modo tale che a quel banchetto potesse partecipare solo l’élite della classe politica italiana. E così fu dimostrato dalla giustizia che portò al banco degli imputanti rappresentanti della Repubblica Italiana, quali l’on. Ciriaco de Mita, l’on. Paolo Cirino Pomicino, il sen. Salverino De Vito, l’on. Vincenzo Scotti, l’on. Antonio Gava, l’on. Antonio Fantini, l’on. Francesco De Lorenzo, l’on. Giulio Di Donato e il commissario on. Giuseppe Zamberletti. Negli anni si sono levate numerose denunce e vari arresti di amministratori che hanno gestito l’enorme quantità di soldi pubblici stanziati per le popolazioni del terremoto. Uno spettacolo indecoroso, il solito, che dura da anni. Politica era ieri, politica è oggi. Hanno deciso di arricchiarsi sul sangue e sul disastro della povera gente, lasciando alla popolazione quella piccola parte sufficiente ad alleviare il dolore, ma non ad eliminarlo.

Punto



viale delle Nazioni Unite, 9/9A • TIVOLI
tel. 0774/319197 - 0774/319065

“Gomorra”, il best seller che diventerà una serie tv

di Serena Brini

Sembra proprio che il successo di “Gomorra” non sia ancora destinato a tramontare.

Il romanzo di Roberto Saviano, pubblicato nel 2006, è riuscito a vendere più di dodicimila copie in tutto il mondo, ma allo stesso tempo ha costretto il suo autore ad affrontare una situazione tutt’altro che semplice. Saviano, infatti, da quattro anni convive e si sposta costantemente con la scorta, colpevole di aver dato voce a quella parte d’Italia che troppo spesso è costretta a stare zitta, a rispettare il silenzio dovuto ai clan e ai loro traffici malavitosi che fanno del sud-Italia un luogo tristemente famoso alle cronache quotidiane.

Se da una parte il libro ci ha fatto solo immaginare i luoghi ed i personaggi dei racconti, nel 2008 tali luoghi e personaggi hanno preso forma nell’omonimo film di Matteo Garrone, che ha trasferito sulla pellicola molte delle storie raccontate dall’autore. Come per l’edizione editoriale, anche la proiezione di

“Gomorra” nelle sale cinematografiche è stata campione d’incassi ed ha ricevuto numerosi premi, primi fra tutti il Gran premio della Giuria a Cannes, il riconoscimento come miglior film e miglior regia agli European Film Awards 2008 ed il Nastro d’Argento 2009.

E adesso, come se non bastasse, per il prossimo anno si parla della produzione di una serie televisiva, in onda su Sky, ispirata al romanzo.

Le dodici puntate previste saranno affidate alla stesura della Fandango di Domenico Procacci, lo stesso che ha acquistato i diritti del libro per farlo diventare un film e che adesso li utilizzerà di nuovo per la realizzazione della serie. Potremmo dire che il percorso che seguirà “Gomorra” sarà molto simile a quello di “Romanzo Criminale”, prima uscito come libro, poi come film, diretto da Michele Placido ed alla fine approdato su Sky come serie televisiva di grande successo, tanto che proprio in questi giorni ha debuttato la seconda stagione.

Attualmente non si sa molto del progetto: a sentire gli addetti ai lavori, il soggetto sarà molto impegnativo, poiché le storie raccontate altro non sono che il ritratto di un mondo criminale, che attinge e si sviluppa nei luoghi in cui lo stesso autore è cresciuto ed in particolar modo nelle terre di Napoli, Casal di Principe, San Cipriano d’Aversa, Mondragone e Giuliano. Proprio qui, Saviano ha visto con i propri occhi i personaggi che ha narrato, ha vissuto il loro dramma, ha assistito al concretizzarsi del sogno di dominio della Camorra e al progressivo costituirsi del suo impero economico. La speranza è che la serialità delle puntate permetta un maggior respiro narrativo, concentrandosi sulle singole vicende dei protagonisti e favorendo il numero delle storie rispetto a quelle che abbiamo visto al cinema: data la ristrettezza dei tempi tecnici, infatti, molti importanti racconti sono stati omissi o sono passati in secondo piano, rendendo il film abbastanza

sterile e incompleto rispetto alla ricchezza del libro. Sarà lo stesso Roberto Saviano a collaborare al progetto come supervisore: una nuova sfida per il giornalista più celebre e criticato del momento. Si susseguono, infatti, consensi e polemiche per il programma che lo vede come conduttore e protagonista insieme a Fabio Fazio: tra attacchi ed apprezzamenti, “Vieni via con me”, registra settimanalmente un costante e crescente numero di ascolti. Forse è solo una moda, una maniera per seguire il giornalista del momento, ma noi ci auguriamo che Saviano e tutti i progetti che lo riguardano siano riusciti non solo a renderlo noto al grande pubblico, ma anche ad accrescere la coscienza civile degli italiani, una popolazione talmente divisa al proprio interno che spesso fatica a prendere consapevolezza di cosa siano realmente le organizzazioni malavitose e di come, purtroppo, ci siano vicine più di quanto siamo soliti credere.



Un cast di stelle per il remake di “The Great Gatsby”

di Sara Squintu

“Il grande Gatsby”, l’intramontabile romanzo di Francis Scott Fitzgerald, sarà film per la quarta volta nell’olimpo di Hollywood. E, fin dall’istante in cui sono stati fatti i nomi di Leonardo Di Caprio e Tobey Maguire per la parte dei protagonisti, si è imposto di diritto come uno dei progetti più attesi del 2012. A dirigere la pellicola l’australiano Baz Luhrmann. Con queste premesse la riuscita, almeno sulla carta, sembra assicurata.

Il grande Gatsby. Ingenuo, Gatsby. Ostaggio di un disperato amore per Daisy, la quale è però incapace di riamarlo con sincerità. Il protagonista di questo splendido romanzo non è altro che il prodotto del sogno americano, nelle sue zone d’ombra più che di luce. Si è arricchito e il come non ha importanza. Ciò che conta è il perché, è il suo vano aggrapparsi ad un passato che non si può modificare. La storia narrata è una storia fatta di fallimenti, di solitudine, di vergogna e di senso di inadeguatezza all’interno di un’epoca che ha seppellito la morale sotto le coltri dell’estetica. Una scelta, quella di dare nuova vita al romanzo, che non è affatto casuale. “La gente neccessita di una spiegazione su dove siamo oggi e su come ci siamo arrivati; Il Grande Gatsby è in grado di fornire questa spiegazione” ha dichiarato il regista all’Hollywood Reporter.

Chi ha amato il lavoro di Luhrmann in “Moulin Rouge” (e perdonato il fiasco di “Australia”) di certo attenderà con impazienza di vederlo alle prese con la rievocazione degli Anni Ruggenti d’America, con i loro ambienti barocchi, il jazz, il Charleston e l’insostenibile frivolezza di atmosfere segnate dalle contraddizioni di un decennio che ha fatto la storia degli Stati Uniti. Anche se, va detto, Fitzgerald non è un autore semplice da portare sullo schermo. Un occhio appena superstizioso potrebbe persino rintracciare un certo comune destino tra la tragica caduta di Gatsby e i film che, fino ad ora, hanno tentato di raccontarne le vicende. Si dice che la primissima versione, un film muto del 1926, sia andata completamente perduta ad accezione di un vecchio trailer che ne documenta l’esistenza. Il rifacimento del 1949, poi, si direbbe quasi non abbia lasciato il segno. Stavolta, forse anche per ipotecare in anticipo il successo di pubblico, la malinconica figura di Jay Gatsby avrà – se confermato – gli occhi blu di Leonardo Di Caprio, già fortemente voluto da Luhrmann per la parte di Romeo nella sua lettura ipermoderna del capolavoro shakespeariano. Al primo ruolo romantico dagli ormai lontani tempi di Titanic, Di Caprio raccoglierebbe così il testimone di Robert Redford – che curiosamente aveva interpretato il terzo remake di

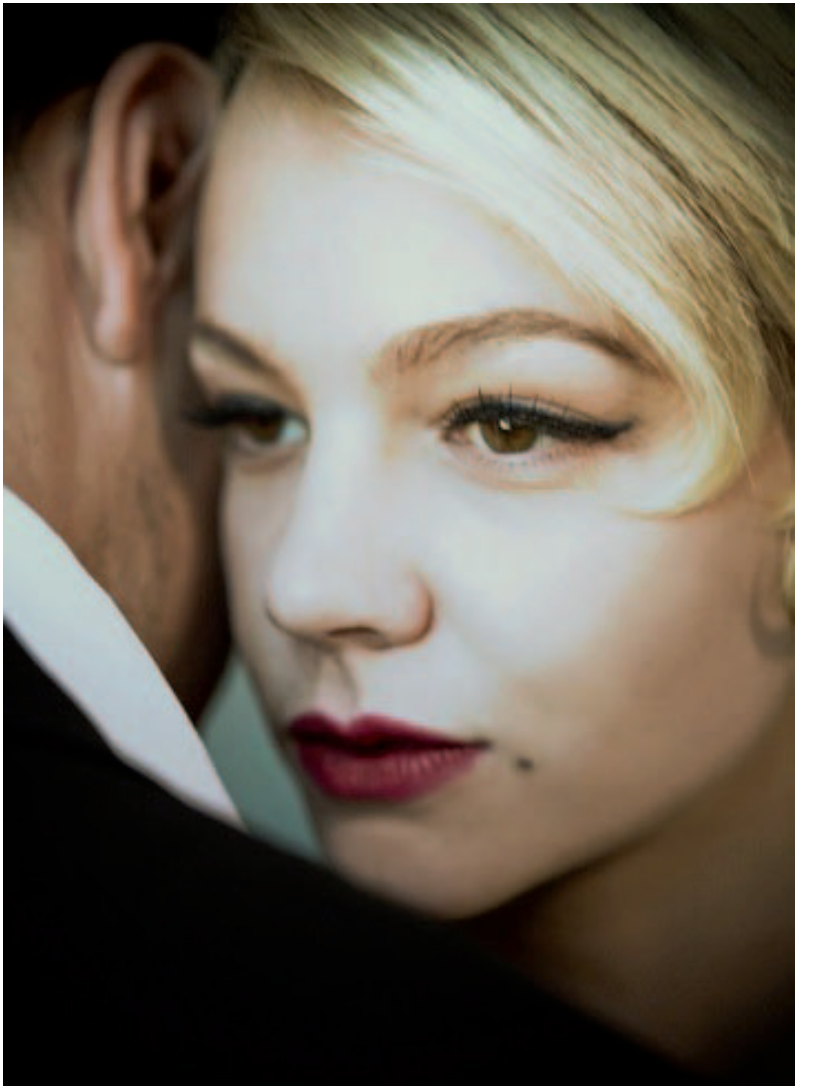
Gatsby proprio nel 1974, anno della sua nascita. Nemmeno quella versione, diretta da Jack Clayton e scritta nientemeno che da Francis Ford Coppola, riuscì a impressionare la critica né a cogliere in modo soddisfacente il tono del romanzo. Il Dizionario dei film Morandini la definisce addirittura “imbalsamata”, per quanto l’investimento per realizzare l’opera sia stato ingente e la forma elegante.

Se accanto al nome di Redford in quella trasposizione splendeva il nome di Mia Farrow, a spalleggiare Di Caprio nel nuovo adattamento ci sarà l’amico di sempre Tobey Maguire, meglio noto al grande pubblico come il Peter Parker della trilogia campione di incassi sull’Uomo Ragno. Un sodalizio che dovrebbe riservare piacevoli sorprese se l’amicizia che lega da anni i due attori riuscirà a tradursi in empatia sul set. Pare che Maguire sarà il narratore Nick Carraway, personaggio chiave e trait-d’union tra Daisy e Gatsby. Nick è la personificazione di un mondo tradizionalista e conservatore, del tutto contrapposto all’inquietudine e agli aneliti di gloria di Gatsby. Eppure i due si completano a vicenda e non mancano le interpretazioni che li vogliono come aspetti nemmeno troppo contrastanti dell’identità dello stesso Fitzgerald.

Per i panni della giovane amante del

protagonista, Baz Luhrmann ha La storia narrata è una storia fatta di fallimenti, di solitudine, di vergogna e di senso di inadeguatezza all’interno di un’epoca che ha seppellito la morale sotto le coltri dell’estetica. Una scelta, quella di dare nuova vita al romanzo, che non è affatto casuale. “La gente neccessita di una spiegazione su dove siamo oggi e su come ci siamo arrivati; Il Grande Gatsby è in grado di fornire questa spiegazione” ha dichiarato il regista all’Hollywood Reporter.

Chi ha amato il lavoro di Luhrmann in “Moulin Rouge” (e perdonato il fiasco di “Australia”) di certo attenderà con impazienza di vederlo alle prese con la rievocazione degli Anni Ruggenti d’America, con i loro ambienti barocchi, il jazz, il Charleston e l’insostenibile frivolezza di atmosfere segnate dalle contraddizioni di un decennio che ha fatto la storia degli Stati Uniti. Anche se, va detto, preferito optare per la pressoché sconosciuta Carey Mulligan, che ha sbaragliato concorrenti del calibro di Scarlett Johansson e Natalie Portman. A onor del vero, la Mulligan per ora è l’unico membro del cast annunciato ufficialmente come parte del progetto, ma è di pochi giorni fa la notizia che il regista avrebbe incontrato Di Caprio e Maguire per alcune letture del copione a New York.



Romanzo criminale 2: la banda della Magliana è tornata

di Silvia Tarquini

Vendicare il Libanese, tenere unita la banda prima che si disgreghi, trovare un nuovo leader che possa annientare i troppi nemici che hanno alzato la testa. Questo e molto altro nella nuova stagione di “Romanzo Criminale – La serie” in onda ogni giovedì con due episodi su Sky Cinema Uno e Sky Cinema HD. Finita quindi l’attesa per i numerosissimi fan della serie targata Cattleya e Sky Cinema, e basata sull’omonimo romanzo di Giancarlo Di Cataldo, che racconta, intrecciando fiction e realtà, la storia della banda criminale della Magliana, i cui protagonisti vengono idolatrati come veri e propri miti.

In questa nuova stagione anche la fotografia si adegua al vigore dei personaggi facendosi ancor più cupa con l’inasprirsi delle situazioni: è il

lascito del Libanese. Il dolore li travolge, ma la banda reagisce: si mettono da parte i vecchi rancori, i progetti personali ed i vizi pur di ottenere vendetta, o almeno, così sembra. In realtà, senza un leader preciso il gruppo vacilla e l’alleanza si sgretola iniziando a tracciare un’inesorabile parabola discendente. Come la prima, anche questa seconda stagione è stata pensata e realizzata come un unico lungometraggio diviso in dieci episodi. Le riprese, tutte girate in HD, rigorosamente con macchina da presa a mano, si sono protratte per venti settimane. Ma è la cura per i dettagli e per le ricostruzioni che ha fatto di Romanzo Criminale la serie italiana più venduta di sempre, l’unica ad aver conquistato il mercato internazionale. Questo

prodotto made in Italy, che per una volta tanto non ha nulla da invidiare ai telefilm americani, si prepara infatti a sbarcare oltreoceano: la HBO, tra le più importanti reti statunitensi, ha seguito l’esempio di altri quaranta paesi nel mondo, e ha comprato i diritti di distribuzione facendo diventare Romanzo Criminale la prima serie italiana a essere trasmessa negli Usa. Confermato il cast di protagonisti: da Vinicio Marchioni (Freddo) ad Alessandro Roja (Dandi), da Andrea Sartoretti (Bufalo) a Marco Bocci (Commissario Scialoja). Alle donne della compagnia, Daniela Virgilio (Patrizia) e Alessandra Mastronardi (Roberta), si aggiungerà la new entry Giovanna Di Rauso (Donatella), mentre apparirà più volte durante gli

episodi sotto l’aspetto di ricordi o di coscienza Francesco Montanari nel ruolo del Libanese. Diretta da Stefano Sollima con la sceneggiatura di Daniele Cesarano, la serie rappresenta la storia di un progetto folle, sanguinario, megalomane di un gruppo di giovani criminali, ambiziosi e pronti a tutto, spietati ma anche ingenui. della loro ascesa e della fine ingloriosa che attende chi si illude che si possa vivere al di fuori di ogni legge. Romanzo Criminale è anche un affresco di oltre un decennio di storia italiana: anni difficili, caratterizzati dalle grandi tensioni degli anni di piombo e dai grandi cambiamenti sociali. I movimenti studenteschi, il terrorismo, le stragi, gli attentati, i sequestri, gli intrecci oscuri della politica, fino ai segreti delle logge



massoniche. Insomma una serie che non ci lascerà certo a bocca asciutta tantomeno delusi, il cui successo rappresenta la vittoria della buona televisione, realizzata con competenza ed ottime doti artistiche

Jesus Christ Superstar: dopo 70 anni, stesso successo al sistina di Roma

di Chiarina Tagliaferri

Si è tenuto domenica 14 novembre l'ultimo spettacolo del tour "Jesus Christ Superstar". La programmazione è durata più di un mese con ulteriore proroga a causa dell'enorme successo dell'evento. La location è stata quella storica e molto conosciuta del Teatro Sistina, alle spalle della celebre ed elegante Via Veneto e di Piazza Barberini, location assolutamente consona al merito del quale si avvale il teatro, il quale, pur essendo abbastanza piccolo e bisognoso di una ristrutturazione, conserva negli anni il suo fascino. Merito, però, anche della scelta degli spettacoli, "Jesus Christ Superstar" ha avuto un enorme ed immaginabile successo. Lo spettacolo pone le sue origini negli USA quando, nel 1970, venne scritto da due personaggi ancora oggi memorabili: Andrew Lloyd Webber, che si occupò principalmente della composizione, e Tim Rice, che strutturò i testi. La compagnia che per prima rappresentò e strutturò il musical fu Broadway. La storia è semplice perché incentrata nell'ultima settimana di vita di Gesù; ovvero il suo ingresso a Gerusalemme, il processo, la condanna a morte e la crocefissione. Proprio per questi temi, si descrive meglio il genere come "musical drammatico- religioso". Inizialmente, però, prima di essere rappresentato in teatro, "Jesus Christ Superstar" fu musicato da Norman Jewison per poi essere interpretato per la prima volta a Broadway il 12 Ottobre 1971, dove rimase in scena per diciotto mesi. Appena l'anno dopo il musical viaggiò oltre oceano per approdare a Londra, precisamente al teatro West End ma questa volta l'apprezzamento del pubblico e degli esperti nel campo fu tale da mantenerlo su quel palcoscenico per ben otto anni e divenne, così, già trent'anni fa, il musical più a lungo rappresentato a Londra. Da allora, ci sono anche alcuni premi (di un certo livello d'importanza) che meritano di essere menzionati: nel 1972 ci fu la candidatura ai "Tony Award" per miglior colonna sonora originale

(Andrew Lloyd Webber), miglior attore in un musical (Ben Vereen), migliore scenografia (Robin Wagner), miglio costume (Randy Barcelo), e migliori luci (Jules Fisher); mentre il vincitore del "Theatre World Award" fu Ben Vereen e il miglior compositore esordiente nell'abito del "Drama Desk Award" fu proprio Andrew Lloyd Webber. Successivamente per lo stesso "Tony Award" del 2000, il musical vinse il premio come migliore revival. In Italia, "Jesus Christ Superstar" venne rappresentato per la prima volta in una maniera abbastanza particolare perché era una versione esclusivamente "sonora" trasmessa da Radio2 con l'adattamento e la regia di Arturo Villone perché in lingua italiana. Gli spettacoli nel corso del tempo furono molti, i migliori in assoluto risultano essere quelli facente parte del tour 1999-2000 in lingua originale e con la regia di Massimo Romeo Piparo, un maestro nel mestiere, lo stesso del giro appena concluso a Roma. In teatro, la scena si apre immediatamente con il personaggio di Giuda contornato dal corpo di ballo. Le scene sono molto decise in quanto le scelte prevalenti del tecnico delle luci s'incentrano principalmente su colori quali il rosso e il blu che permettono di meglio sentire la drammaticità di alcune scene più importanti. Per quanto riguarda le scenografie, invece, essere un teatro non molto grande, si è deciso di ricavare dello spazio utile anche in altezza montando ad esempio delle scalinate, delle botole (collegate a dei carrelli elevatori che permettono una lenta scomparsa verso il basso), due piattaforme e le scale laterali volutamente simili ad un'impalcatura in metallo. La parte frontale della platea era "doppia". Sulla parte più avanzata, era stato montato un enorme pannello led-wall a grana larga che permetteva di intravedere, nella parte, delle altre piattaforme e scale che, tramite studiati giochi di luce, evidenziavano balletti e personaggi che agilmente avevano la possibilità di muoversi

anche nella parte retrostante. L'orchestra aveva il suo patio in una postazione leggermente decentrata ma che rimaneva comunque nel mezzo della scena, questo per porre l'accento il ruolo fondamentale attribuito alla musica. Nel complesso, quindi, la scenografia voleva in modo intenzionale dare quell'impressione di contemporaneo, che, al contrario, nella vera storia non c'è, anzi la narrazione appartiene ad un'epoca molto antica, come tutti ben sanno. La stessa impressione e lo stesso scopo si sono raggiunti anche con i costumi con la predominanza dei colori: nel corpo di ballo sono molti e contrastanti negli accostamenti, Giuda e Maria Maddalena hanno fondamentalmente il rosso, mentre i sacerdoti il nero. Lo stile è, per così dire, "Hippy" ed esula da questa descrizione solo il protagonista, che veste una semplice tunica bianca. I testi e le colonne sonore sono rigidamente originali, sia nella lingua sia nelle note, ma un ottimo escamotage trovato dal regista consiste nella proiezione sul led-wall di alcuni versetti del vangelo in italiano che permettono la comprensione a tutti, anche dei non bi lingua, de vari passaggi della rappresentazione. Scene di rilevante importanza e interesse sono state varie come quella che incentra l'attenzione sul personaggio di Erode, che monologa con Gesù al suo cospetto. La sua apparizione esageratamente burlesca ed il suo linguaggio gestuale hanno perfettamente reso l'idea di quella che è stata l'assoluta mancanza di fede in Gesù. Nel corso della storia, inoltre, la figura retorica che incarna il male è stata genialmente interpretata con un uomo con il volto coperto da una maschera, lunghi abiti leggeri e trampoli. Infine, una delle scene finali, ha avuto la capacità di stupire e suscitare ammirazione da parte di tutto il pubblico, di volta in volta, presente. Improvvisamente, attori e ballerini scompaiono dal palcoscenico e viene proiettato un video, di quelli che sembrano più che amatoriali. È Giuda che canta e si muove all'interno dell'androne di ingresso



del teatro. All'improvviso dei fari bianchi anticipano la sua entrata dal fondo della platea, alle spalle degli spettatori. È seguito da corpo di ballo che svolge le sue danze nel bel mezzo dei corridoi fra i sediolini. Per tutta la rappresentazione, è impossibile non notare l'enorme energia e passione dei teatranti che sta ad indicare il messaggio stesso del musical, ovvero la grande gioia che Dio da agli uomini e l'altrettanto grande dedizione che i suoi fedeli dedicano a lui, perseguendo la sua parola. I personaggi sono di altissimo rilievo. Dell'orchestra fanno parte: Luciano Zanonì alle tastiere, Pino Saracini al basso, Stefano Falcone alla batteria, Leonardo Porcheddu alle chitarre, Andrea di Pilla alla tromba ed infine Mariele Eccla al corno. Mentre il casting è composto di: Giuda, Matteo Beccucci (uno dei dodici apostoli di Gesù, geloso della sua fama: la storia viene, infatti, narrata dal suo punto di vista che rappresenta il conflitto umano e ideologico fra il bene e il male), Gesù, Paride Acacia (protagonista, maestro dei dodici apostoli, figlio di

Dio, messia re dei Giudei), Pilato, Mario Venuti (governatore romano in Palestina che condanna Gesù alla crocefissione), Maria Maddalena, Simona Bencini (seguace di Gesù e innamorata di lui), Caifa, Ciccio Regina (sommo sacerdote e nemico di Gesù), Hannas, Massimiliano Giusto (sommo sacerdote e nemico di Gesù), Simone lo Zelota, Cristian Zuiz e capo balletto (uno dei dodici apostoli di Gesù), Erode Antipa, Max Gazzè a Roma Ivan Cattaneo a Milano. Ultimo ma non ultimo, il corpo di ballo composto di dodici elementi. Naturalmente, se il successo di "Jesus Christ Superstar" è stato tale da permetterne la rappresentazione e l'ammirazione anche oggi, allo stesso modo ci sono state anche critiche positive e polemiche a riguardo, soprattutto per l'impostazione non convenzionale che è impressa su tutta la storia e con suo lavoro, in modo impeccabile. D'ora i avanti guardare "La Corrida" e pensare al maestro Pregadio sarà inevitatale quale vengono sviluppati i personaggi. I punti più controversi sono tre: la divinità di Gesù non

viene data per scontata ma posta in dubbio dalle parole di Giuda "you really do believe that talk of God is true?" (credi veramente che queste voci su Dio siano vere?), la figura della Maddalena palesemente innamorata di Gesù nel brano "I don't know to love him" (non so come amarlo) ed infine la rappresentazione della folla che incita la crocefissione vista antisemita da alcuni esponenti ebraici. Comunque sia, nonostante le proteste di alcuni gruppi fondamentalisti cristiani ed ebraici (in Sud Africa ne provocarono addirittura la sospensione), l'opera ottenne il completo appoggio della Chiesa Cattolica. Anche le musiche vennero accusate di aver tratto atmosfere e riferimenti in maniera troppo evidente da artisti classici, ad esempio nel brano "Gethsemane" ("Only want to say"), che si rifà, come struttura, al "Lamento della ninfa" di Claudio Monteverdi. In conclusione, però, questa può diventare una parte esclusivamente piccola e marginale di quello che è e sempre sarà uno dei colossal del musical.

Per la Gianna é in arrivo anche l'album

di Roberto Gismondi



Sono passati molti mesi da quando Gianna Nannini h dichiarato al pubblico la sua gravidanza suscitando non poco stupore in tutti coloro che seguono anche solo da lontano la rocker senese. In tutti quanti a dir poco sono nate perplessità date le circostanze che hanno portato la signora "fotoromanza"alle porte dell'evento più importante per la vita di una donna. Lei torna allo scoperto dopo tanto tempo con una lettera alla figlia che sta per nascere. Ti chiamerò Penelope perche mi hai aspettato tanto prima di nascere. Hai aspettato che fossi pronta. Per tre volte non lo sono stata, ma oggi lo sono. Alla bambina prossima nascita la cantante dedica i versi di "io e te" la canzone dell'omonimo album che uscirà i primi di gennaio e che di sicuro onorerà con la classifica il nastro rosa da appendere sulla porta di casa Nannini. Si pensa infatti che il prossimo lavoro della Gianna sarà destinato a rimanere nella storia della discografia nazionale come un grande inno all'amore anche se suscitando non poche polemiche. Tante parole si sono fatte a proposito di gravidanze in tarda età e la notizia di questo evento ha continuato ad

alimentare il dibattito anche giustamente. Rimanere incinta a cinquantquattro anni non è da ritenersi solo un fatto di gossip bensì medico e sociale quanto etico e morale, senza trascurare il dato riguardante la sessualità della donna in questione. Accertato ed inequivocabile il fatto che ognuno di noi possa decidere della propria vita sessuale nel modo che più gli piace,rimangono sul tavolo le questioni riguardanti la crescita dei futuri pargoli concepiti più o meno in condizioni di innaturalità. Un'altro dato da non trascurare è quello soggetto alla discussione provocata dalla popolarità della futura mamma, che potrebbe genera-

re nell'opinione pubblica una sorta di sdoganamento popolare alle gravidanze "fuori quota" e forse anche fuori natura. Il diritto alla procreazio ne è indiscutibile ma qui l'attenzione si sposta sull'aspetto etico sociale del rapporto tra un genitore che dovrà raddoppiare gli sforzi, per arrivare a seguire come si deve i percorsi della vita del bambino, senza contare ai pericoli fisici che una gravidanza di questo tipo può portare. Ma l'amore trionfa sempre e con la naturale simpatia della determinata e brava Nannini celebreremo l'arrivo dell'album e della sua "meravigliosa creatura" con una bottiglia di brunello per brindare alla vita!



La vittoriosa ascesa delle sorelle Fontana in una fiction su Rai Uno

Dopo la mini serie su Coco Chanel, in Tv anche la storia delle tre sarte italiane divenute un marchio famoso in tutto il Mondo

di Sara Mazzotta

La mostra ha rappresentato l'occasione migliore per mostrare in anteprima ai ragazzi la nuova fiction di Rai Uno, che andrà in onda verso la primavera 2011, "Micol e le sue sorelle", prodotta da Lux Vide in collaborazione con la Fondazione Micol Fontana, che mette in scena il mito delle sorelle Fontana nel Mondo, le prime negli anni '50 a portare l'Alta Moda italiana nel mercato internazionale, dando sfogo e prestigio al marchio "Made in Italy", costruendosi una carriera con fatica, affrontando gli ostacoli, ma uscendone sempre a testa alta. L'interpretazione è stata affidata a tre attrici italiane, Anna Valle, Alessandra Mastronardi e Federica De Cola, donne bellissime e affermate nel

panorama televisivo e cinematografico italiano.

La fiction racconta di una storia, agli inizi del '900, di tre giovani sarte che decidono di lasciare il loro paesino natale e trasferirsi a Roma per affermarsi nel mondo della Moda; nonostante le difficoltà, i limiti e le rinunce, arriva il giorno in cui il mondo intero si accorge di loro. L'incontro fortunato è quello con Gioia Marconi, la figlia del noto scienziato, che sconvolge positivamente le loro vite commissionando numerosi abiti presso la sartoria per la quale lavoravano, e che riscuotono un enorme consenso tra le elite dell'epoca.

Da quel momento le tre sorelle conoscono solo successi, fino

all'evento dell'anno, oltreoceano: il matrimonio di Tayron Power e Linda Christian apre loro le porte di Hollywood, matrimonio del secolo che fece scalpore non solo per la cerimonia in sé, ma anche per il meraviglioso abito della sposa confezionato direttamente dall' Atelier Fontana. Realizzato il loro sogno le tre sorelle guardano anche al cinema, realizzando abiti per Audrey Hepburn, e a reali e first lady di prima scelta, come Soraya, Maria Gabriella di Savoia o Jaquiline Kennedy, in un successo immediato che le ripaga dalla sofferenza e il dolore della loro vita privata. A raccontare le ragioni che hanno portato alla produzione di questa mini serie è stato Luca Bernabei,

direttore attività produttive Lux Vide, "ci piaceva rappresentare, proprio in questo momento in cui i sogni sembra ci siano repressi, la storia di un successo, ma soprattutto di un grande sogno realizzato; la rivoluzione vestiaria di tre donne, in un tempo bigotto e poco aperto alle nuove tendenze, fatta con ago e filo e il coraggio di un padre e una madre, negli anni stretti del dopoguerra, di lasciare tre figlie donne partire da sole per Roma"; una grande ascesa realizzatasi grazie all'unione e la solidarietà delle tre sorelle che, negli stessi anni in cui la francese Coco Chanel si faceva strada tra abiti e figurini, sono le prime ad aver portato lo stile e l'eleganza del Made in Italy nel Mondo.



La moda mette vecchie e nuove generazioni a confronto

di Sara Mazzotta

In una mostra-incontro gratuita, le sorelle Fontana incoraggiano i giovani ad avvicinarsi alla cultura e centrare l'obiettivo del loro futuro

"La vita delle sorelle fontana è una vita da romanzo". E' questa la premessa che ha dato avvio alla Mostra-Tavola Rotonda "Cultura, Moda, Futuro" organizzata dalla Fondazione Micol Fontana e l'Assessorato alle politiche culturali e della comunicazione, tenutasi il 18 Novembre presso la Casa delle Letterature. Coinvolti in una felice discussione, moderata da Letizia Muratori, scrittrice, con giornalisti, stilisti e saggisti, sono state le nuove generazioni, terreno fertile, bisogno di attenzioni e di cure per lo sviluppo di una buona educazione culturale e operativa, indispensabile

per costruire prospettive serene per il loro futuro. L'obiettivo dell'evento, cornice ideale per festeggiare il 97° compleanno di Micol, creatrice di uno stile intramontabile e sempre a suo agio con i giovani, era evidenziare le attività didattiche, culturali e sociali delle politiche romane e della Fondazione nei riguardi dei giovani, istituite attraverso Seminari e Corsi di Formazione, partendo dalla scoperta delle "radici della moda" e continuando, tramite un percorso formativo tra Arte e Artigianato, a stimolare un processo creativo e progettuale in linea con la realtà attuale. Nel percorso espositivo che accompagnava la mostra, erano esposti figurini, campioni di ricami, fotografie e abiti creati e indossati da grandi donne, che si sono distinte

per stile ed eleganza e divenute icone della moda nell'immaginario collettivo, come Jacqueline Kennedy o Grace di Monaco, Ava Gardner o Liz Taylor, creati tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '90, e messi a disposizione dalla Fondazione stessa per far comprendere ai visitatori il complesso lavoro progettuale che sta dietro la nascita degli abiti di Alta Moda. L'incontro ha visto la partecipazione di Valeria Mangani, vice presidente di Alta Roma, che ha ricordato come il settore moda dia lavoro a 2.8 milioni di lavoratori e quanto, invece, le istituzioni ne dedichino un'importanza superficiale, "Siamo orgogliosi di avere le sorelle Fontana a Roma, una città nella quale ci si può ancora vestire su misura; Roma capitale culturale

dello stile e della moda, caratterizzata da un artigianato singolare di qualità, con vestiti unici e di alta sartoria", dice Valeria Mangani, "per non dimenticare il vasto patrimonio e le eredità artistiche, che Roma ha nel DNA, di grandi che hanno formato la culla della cultura". Le sorelle Fontana, Zoe, Micol e Giovanna, hanno sempre rappresentato una realtà famosa in tutto il Mondo, che Micol continua a far vivere suscitando emozioni con le opere custodite nell'archivio storico e messe a disposizione del futuro; artiste di abiti-quasi-sculpture, mescolate ad altre opere preziose in luoghi senza tempo, indossati da manichini che trovano una perfetta collocazione nella magica atmosfera di una galleria d'arte o Museo.



La moda parla Russo

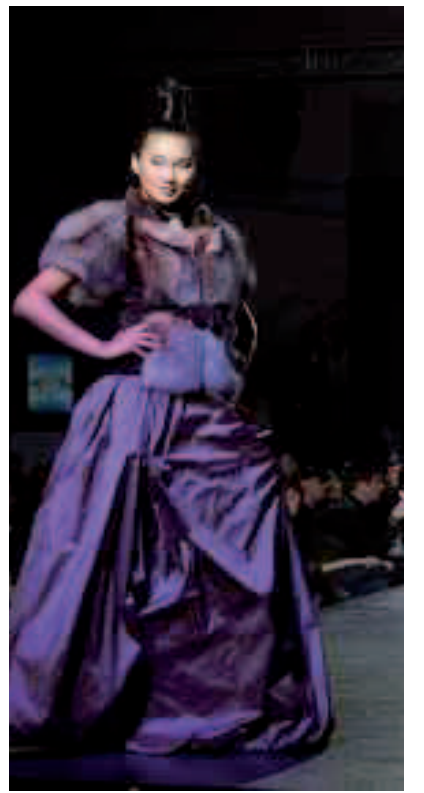
di Serena Poggetti

La moda russa chiama l'Italia, soprattutto Milano, risponde. Il 25 e il 26 Novembre 2010 ha preso il via la quarta edizione del Festival della Moda Russa organizzato da Società Italia, azienda leader in promozione e distribuzione dei marchi più apprezzati della moda internazionale nei mercati ex-Urss. Patrocinato dal Comune di Milano-Assessorato alla Moda, Ente Moda Italia, Consolato Generale d'Italia di San Pietroburgo, la Camera di Commercio Italo Russa, la Camera di Commercio della Regione di Leningrado e dal Ministero degli Esteri si è svolto in uno spazio di 700 metri quadri dello showroom in Via Cerva 30, nel centro del capoluogo lombardo e ha visto la partecipazione di alcuni dei migliori stilisti russi,

kazaki, ucraini e lettoni. I 15 stilisti, durante le sfilate hanno presentato le collezioni per la primavera/estate 2011. Tra i designers russi hanno aderito: Aida Kaumenova, Nadia Orlava del marchio Kogel Fashion House e Kokotishbrand di Katia Kokoreva, ma anche Aigul Kassymova, Julia Aysina, Be Baby, Igor Gulyaev Fur Collection, Iya Yots, Bulichyev Jeans, Narciss, Salt, Salta, Sudaryanto e Tegin. Creatività, pret a porter e abiti per un unico obiettivo: far conoscere e apprezzare nel panorama italiani e internazionale le collezioni e creando nuove opportunità di contatto, sinergie e relazioni degli stilisti russi ma soprattutto mostrare i nuovi talenti russi. Nella seconda ed ultima giornata dell'evento, Venerdì 26 novembre è

stato organizzato un workshop focalizzato su uno scambio reciproco sia commerciale ed economico sia di conoscenza e di scambio culturale dal titolo Italia ed Ex Unione Sovietica: La moda come ponte fra le due culture. Con Società Italia nuove frontiere di collaborazione e sinergie. Tale impegno si sono sviluppate nuove iniziative come l'osservatorio Italian Way of Life: un sondaggio su gusti e preferenze dei consumatori russi in viaggio in Italia, inaugurato nel 2010 e promosso da Società Italia insieme ad altri 40 soci sostenitori. Novità dell'edizione di quest'anno è stato il prestigioso Consiglio di Riconoscimento ideato e formato da alcuni fra i maggiori protagonisti del settore moda italiano, tra cui il Cavalier

Mario Boselli, Presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, il designer Elio Fiorucci, Michela Gattermayer, direttore della testata Velvet, Simonetta Ravizza, Giulio Di Sabato presidente di Assomoda e Antonio Franceschini responsabile nazionale di CNA Federmoda. Per tre dei 15 designers partecipanti sono stati messi in competizione i premi "promessa internazionale", "design originale" e "qualità sartoriale" ed è stat rilasciato a tutti un attestato di partecipazione. Nella fredda Mosca, invece, nei favolosi grandi magazzini Gum che occupano tutto il lato della Piazza Rossa di fronte al Cremlino si è celebrata il 28 ottobre scorso serata annuale dedicata al del Made in Italy in Russia. Uno scambio di stili e tendenze forte e apprezzato.



COSTANTINI S.P.A.

IMPRESA DI COSTRUZIONI E APPALTI

Largo Ignazio Jacometti, 4 00196 ROMA

Tel. 06.45550625/6 - Fax 06.45424070 e-mail: costantinispa@yahoo.it - costantinispa@fastwebnet.it



settimana dal 29 novembre al 5 dicembre 2010

Trasparenze - L'arte per le energie rinnovabili

di Tommaso Ciccone

Nella sua lunghissima storia l'arte, antica e moderna, ha spesso utilizzato la violenza come forma d'espressione. Violenza esercitata contro i popoli, le classi sociali, gli animali, gli uomini, le donne. Ma non ha mai rappresentato la violenza esercitata contro la natura. In un mondo dove l'uomo era in piena sintonia con le risorse e il territorio a disposizione la denuncia era senza presupposti. Oggi è diverso.

Il Museo Madre ha ospitato con un enorme successo di pubblico e di critica "Trasparenze - l'Arte per le Energie Rinnovabili", mostra collettiva a cura di Laura Cherubini. Trasparenze ha sensibilizzato l'opinione pubblica, le amministrazioni e il mondo produttivo circa l'importanza delle energie alternative come unico modo per salvare la terra dal disastro ambientale, con la convinzione che l'arte contemporanea non possa più trascurare il rapporto tra aspetti etici ed estetici. E' stato raggiunto l'ambizioso obiettivo di aggiungere valore culturale alle scoperte scientifiche tramite opere

che invitano alla discussione, presentano gli orizzonti poetici delle nuove tecnologie, esprimono l'energia concettuale, personale e sociale dell'arte contemporanea. Sono state perciò presentate opere di artisti che hanno lavorato sul tema specifico, come Bruna Esposito, o che usano materiali naturali, come Christiane Löhr o Wolfgang Laib. O ancora artisti che riutilizzano scarti o lavorato al processo di riciclaggio delle materie, come Lucy e Jorge Orta, Robert Rauschenberg, El Anatsui e Pascale Marthine Tayou. Ognuno alla sua maniera, restando fedele alla propria poetica e alla propria storia. Per Vito Acconci la consapevolezza del problema si tramuta in un appello disperato e personale; Alberto Garutti trasforma un irrigatore in una scultura che con l'energia liquida produce giochi d'acqua alla maniera delle antiche fontane; Nari Ward propone un circuito di lettere che formano la frase "I AM A MAN" quasi a volerci ricordare che ogni energia deve essere a misura d'uomo e che la vera energia è sinergia tra gli esseri umani;

Chicco Margaroli ci fa camminare tra cuori pulsanti per sentieri interrotti; Liliana Moro ci fa ascoltare la voce del vento; con il movimento di oggetti sospesi attratti dalla forza di un magnete Yoko Ono ci dona un'immensa energia da trasmettere al mondo, dicendoci che con ogni singola azione possiamo cambiare la "gravità" delle cose e dimostrando che l'arte è la più grande forma di energia che gli esseri umani hanno inventato.

Sempre evitando di presentare opere che illustrassero il tema in maniera didascalica, Trasparenze ha proposto l'arte nella sua essenza più ampia, proprio come una vera forma di energia alternativa: la vera energia rinnovabile, l'unica che non si esaurisce perchè rigenera permanentemente se stessa.

La manifestazione artistica e culturale è stata ideata, organizzata e promossa dall'Associazione Fabula in Art, fondata da Alberto Michelini, Alessia Montani, Bianca Alfonsi, Elisabetta di Mambro e Giorgia Simoncelli.



“Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi”

Presentato il libro che contiene l'intervista di Benedetto XVI concessa a Peter Seewald

di Lucia Tiberi



Lo scorso 23 novembre è stato presentato nella biblioteca privata del Palazzo apostolico "Luce del Mondo", che contiene l'intervista del Papa concessa a Peter Seewald. "Spero che questo libro sia utile per la fede di molte persone", ha dichiarato Benedetto XVI. Oltre a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, e al giornalista Luigi Accattoli - che hanno presentato il libro nella Sala Stampa della Santa Sede - erano presenti l'autore e la consorte, gli editori che si occupano della pubblicazione e della diffusione del libro nei vari Paesi, e i dirigenti della Libreria Editrice Vaticana, guidati da monsignor Giuseppe Antonio Scotti e da don Giuseppe Costa, ai quali si è aggiunto il gesuita Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede. Cinquantamila copie già editate dalla Libreria Vaticana, altrettante in ristampa, 7 editori che hanno già provveduto a lanciare la prima edizione nelle principali lingue mondiali, 12 editori in altre lingue "in trattativa", quasi pronte le edizioni in polacco, svedese e sloveno.

Peter Seewald ha dichiarato: "Sono stato molto contento di poterlo intervistare di nuovo (Seewald aveva già curato due libri-intervista prima che Ratzinger divenisse pontefice) e

ho riscontrato che è aumentata la sua amabilità personale, la sua cortesia, la sua umiltà. Il Papa ti facilita la vita, non si presenta come 'cardinale' o 'papa-panzer', ti accoglie, si sofferma su ogni domanda, non ha paura di affrontare nessuna questione. La sua enorme forza intellettuale si unisce ad un'altrettanta forza spirituale, è un uomo veramente semplice e pio, ancora più pio di come lo avevo conosciuto". Mons. Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova Evangelizzazione, ha dichiarato: "L'impressione che si ricava è quella di un Papa ottimista sulla vita della Chiesa, nonostante le difficoltà che l'accompagnano da sempre. 'La Chiesa cresce ed è viva, è molto dinamica. Negli ultimi anni il numero dei sacerdoti è aumentato in tutto il mondo, e anche il numero dei seminaristi'. Come dire che la Chiesa non può essere identificata solo nel frammento di una zona geografica". In sala stampa l'interesse dei giornalisti ha toccato il tema del preservativo: (p. 171 edizione italiana, "Vi possono essere singoli casi giustificati, ad esempio, quando una prostituta utilizza un profilattico, e questo può essere il primo passo verso una moralizzazione ..."). "Concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità - afferma il Papa -, e questa

banalizzazione rappresenta proprio la pericolosa ragione per cui tante e tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del loro amore, ma soltanto una sorta di droga, che si somministrano da sé. Perciò anche la lotta contro la banalizzazione della sessualità è parte del grande sforzo affinché la sessualità venga valutata positivamente e possa esercitare il suo effetto positivo sull'essere umano nella sua totalità". In merito mons. Fisichella ha affermato che "il discorso della Chiesa sulla sessualità è orientato all'amore coniugale e va letto in questo contesto, non fuori di esso. Ciò che esula da tale amore tra un uomo e una donna diventa una forma di ingiustizia. Per questo la contraccezione è considerata intrinsecamente un male, perché impedisce la piena relazionalità all'interno della vita coniugale". Altro tema toccato dal libro è quello dell'omosessualità; nel capitolo 14 si legge: "Se qualcuno presenta delle tendenze radicate omosessuali, profondamente radicate - e oggi ancora non si sa se sono effettivamente congenite oppure se nascono con la prima fanciullezza - se in ogni caso queste tendenze hanno un certo potere su quella data persona, allora questa è per lui una grande prova, così come una persona può doverne sopportare altre. L'omosessualità è una grande prova, di fronte alla quale una persona può trovarsi, ma non per questo diviene moralmente giusta". Benedetto XVI parla inoltre di abusi sessuali e dei casi di pedofilia da parte dei preti: "Si tratta ora di recuperare diritto e necessità della pena, che si sono dimenticati dagli anni Sessanta, perché l'amore e gentilezza e cortesia, ma anche verità. Quanto alla pedofilia all'interno della Chiesa, Ratzinger osserva che, a partire dagli anni Sessanta, si era dimenticata la necessità di punire, applicata invece fino agli anni Cinquanta, una necessità che oggi si deve recuperare". Il Papa lancia poi

Bosnia express: il viaggio in un paese diviso di Luca Leone

di Francesca Ragno



un messaggio di speranza ai fedeli cinesi, auspicando che l'unificazione della Chiesa in Cina, oggi divisa tra ufficiale e clandestina, possa avvenire durante il suo pontificato. Un periodo in cui il Papa spera anche di realizzare l'incontro con il patriarca di Mosca, ma questo, osserva Ratzinger, "dipende da quanti anni di vita mi concederà ancora il buon Dio". Altri argomenti affrontati da papa Ratzinger sono il tema della comunione ai divorziati ("quello che si può fare è da un lato analizzare più a fondo la questione della validità dei matrimoni. Fino ad oggi il diritto ecclesiastico ha presupposto che chi

contraeva matrimonio sapesse che cos'è il matrimonio. Nell'odierno groviglio di opinioni e in una costellazione totalmente mutata, è più facile che si creda che corrisponde maggiormente alla normalità rompere un matrimonio. E allora è necessario chiedersi come riconoscere la validità e come sia possibile operare per una guarigione"); il tema del burqa (affermando che se le donne islamiche lo indossano volontariamente non bisogna impedirglielo; la questione del fondatore dei Legionari di Cristo (il pontefice ricorda come la vicenda di p. Maciel e dei suoi abusi fosse "in qualche modo molto ben

Bosnia Express è il viaggio in un Paese dilaniato da un dopoguerra interminabile, in mano a politici corrotti, alle mafie che ripuliscono il denaro sporco nel settore immobiliare e nelle banche occidentali e arabe, a gruppi stranieri che giorno dopo giorno esigono il pagamento di un dazio infinito, il cui peso ha avuto origine nella guerra del 1991-1995. Un Paese deragliato, con un ritardo strutturale di quarant'anni, ridotto economicamente e culturalmente in ginocchio e squassato dai nazionalismi e dalle contrapposizioni di credo, ma ciò nonostante capace di destare molti appetiti, e di sorprendere. Amnesty International ha dato il suo patrocinio al libro, ha documentato e continua a documentare le violazioni dei diritti umani in Bosnia Erzegovina, combattendo in particolare l'impunità per i crimini di guerra. Nell'ultimo rapporto ha denunciato la mancanza di assistenza, materiale e psicologica, in cui sono lasciate le donne vittime di violenza durante il conflitto; a loro è negato il diritto ad ottenere giustizia e una riparazione per quanto hanno subito. Autore di questo viaggio tra la corruzione, le mafie e nei drammi di un paese dilaniato dalla guerra etnica come lo è stato e lo è ancora la Bosnia Erzegovina è Luca Leone. Giornalista professionista è nativo proprio di Albano Laziale e collabora con diverse testate tra cui Liberazione, Avvenimenti, Internazionale, Modus Vivendi, Il Venerdì di Repubblica, Popoli e Missione, Medici Senza Frontiere, Galatea, Vita, Misna, Il Cassetto.

coperta"). Con questo libro il Papa dialoga con il mondo, con un linguaggio semplice, colloquiale. Il Papa non si sottrae a nessuna domanda. Con le parole di Padre Lombardi: "Noi possiamo essere grati al Papa di un atto di vero coraggio comunicativo. Ha cercato di parlare con un linguaggio che la gente capisce, un linguaggio accessibile a tutti; ha voluto affrontare tante questioni, anche con il rischio di suscitare delle discussioni o di non essere sempre capito perfettamente. Perché? Perché è responsabile del dire la partecipazione della Chiesa e la sua a tutti i problemi che il mondo oggi incontra".

REFIT S.n.C.
di Cantello & C.

ascensori
dal 1969

via fontanarosa, 16 - Roma tel. 06-270361